

PHILIP K. DICK QUEL CHE DICONO I MORTI

(What The Dead Men Say, 1964)



Worlds Of Tomorrow, giugno 1964

I

Il corpo di Louis Sarapis, avvolto in un involucri di plastica trasparente antiurto, era rimasto in mostra per una settimana, provocando una continua curiosità da parte del pubblico. Lunghe file di persone con le solite facce contrite e smunte, anziane signore sconvolte dal dolore in neri cappotti di pelle.

In un angolo del grande auditorium in cui si trovava il feretro, Johnny Barefoot aspettava impaziente il suo turno per vedere il corpo di Sarapis. Ma non voleva soltanto guardarlo; il suo compito, specificato nel testamento di Sarapis, era completamente diverso. In qualità di *relations manager* di Sarapis, doveva semplicemente riportare in vita Louis Sarapis.

«Cristo!» mormorò Barefoot fra sé, esaminando il suo orologio da polso e scoprendo che dovevano passare altre due ore prima che si chiudessero le porte dell'auditorium. Aveva fame, e il freddo proveniente dall'involucro di congelamento rapido che avvolgeva il feretro, aveva accresciuto il suo disagio minuto dopo minuto.

Sua moglie Sarah Belle gli si avvicinò, con un thermos di caffè caldo. «Ecco, Johnny.» Gli scansò dalla fronte i neri e lucenti capelli da indiano Chiricahua. «Non hai un bell'aspetto.»

«No» convenne lui. «Questo è decisamente troppo per me. Non mi importava molto di lui mentre era in vita... e certamente non mi piace di più adesso che è morto.» Si girò a guardare il feretro e la doppia fila di gente in lutto.

Sarah Belle disse con un sussurro: «*Nil nisi bonum.*»

Lui la guardò torvo: non era sicuro di aver capito cosa avesse detto. Senza dubbio aveva usato qualche lingua straniera. Sarah Belle era laureata.

«Per citare Tippet il coniglietto,» disse Sarah Belle, sorridendo gentilmente, «se non puoi dire niente di buono, non dire nulla.» E aggiunse: «Da *Bambi*, un vecchio film. Se tu avessi seguito le conferenze del MOMA ogni lunedì sera...»

«Ascoltami, Sarah Belle,» disse disperato Johnny Barefoot «non ho alcuna intenzione di riportare in vita quel vecchio imbroglione; come ho fatto a cacciarmi in questa situazione? Quando l'embolo lo ha fatto cadere come un blocco di cemento ho pensato che tutta la faccenda fosse finita.» Ma non era andata così.

«Stacca la spina» disse Sarah Belle.

«Co-cosa?»

Lei rise. «Hai paura? Stacca la spina dell'alimentatore del freddo e lui si riscalderà. E non ci sarà alcuna resurrezione, giusto?» I suoi occhi grigioazzurri guizzavano, divertiti. «Hai paura di lui, penso. Povero Johnny.» Gli diede un colpetto sul braccio. «Dovrei divorziare da te, ma non lo farò. Hai bisogno di una mamma che si prenda cura di te.»

«Non è giusto» disse lui. «Louis è completamente indifeso, lì nel suo feretro. Sarebbe... da vigliacchi staccargli la spina.»

Sarah Belle disse con calma: «Ma un giorno, prima o poi, dovrai affrontarlo, Johnny. E finché lui resta in semi-vita tu sei in vantaggio. Per cui sarà quello il momento migliore; ne potresti uscire illeso.» Girandosi, andò via in fretta, le mani sprofondate nelle tasche del cappotto per proteggerle dal freddo.

In preda alla malinconia, Johnny si accese una sigaretta e si appoggiò al muro. Naturalmente, sua moglie aveva ragione. Un semi-vivo non poteva competere, in uno scontro fisico diretto, con una persona vivente. Eppure... l'idea lo spaventava, perché sin dall'infanzia aveva avuto paura di Louis, che aveva dominato Spedizione 3-4, le vie commerciali dalla Terra a Marte, come fosse un appassionato di razzi spaziali che spingeva dei modellini su un tavolo di cartapesta nel suo laboratorio. E ora, alla sua morte all'età di settant'anni, il vecchio controllava attraverso la Wilhelmina Securities un centinaio di industrie collegate al suo business principale - o di altro genere - su entrambi i pianeti. Il loro valore netto era incalcolabile, anche ai fini della tassazione;

in effetti non era saggio provare a stimarlo, nemmeno per gli esperti di questioni fiscali del Governo.

È per le mie ragazze, pensò Johnny. Mi viene da pensare a loro, a quando andavano a scuola in Oklahoma. Sarebbe riuscito ad affrontare il vecchio Louis se non fosse stato un padre di famiglia... niente era più importante per lui delle due ragazzine e naturalmente di Sarah Belle. Devo pensare a loro, non a me stesso, disse fra sé mentre aspettava l'opportunità di rimuovere il corpo dal feretro seguendo le dettagliate istruzioni del vecchio. Vediamo. Probabilmente in tutto gli rimane un anno di semivita, e vorrà che venga suddiviso in modo strategico, come alla fine di ogni anno fiscale. Probabilmente lo distribuirà nell'arco di due decenni, un mese qui e uno là, e verso la fine, quando starà per esaurirsi, forse solo una settimana. E poi... giorni.

Infine il vecchio Louis si sarebbe ridotto a un paio d'ore, il segnale sarebbe diventato debole, la lieve scintilla di attività elettrica debolmente diffusa nelle cellule cerebrali congelate... un ultimo bagliore, le parole provenienti dall'amplificatore si sarebbero affievolite, sarebbero diventate indistinte. Poi... il silenzio, e infine la tomba. Ma questo sarebbe accaduto tra venticinque anni; forse i processi encefalici dell'uomo sarebbero cessati completamente nel 2100.

Johnny Barefoot, fumando nervosamente la sua sigaretta, ripensò al giorno in cui si era trascinato ansiosamente fino all'Ufficio Personale dell'Archimede Enterprises, borbottando alla ragazza alla scrivania che voleva un lavoro; aveva da proporre delle idee brillanti, idee che avrebbero contribuito a risolvere il problema degli scioperi, della violenza allo spazioporto derivante dal conflitto di giurisdizione tra due sindacati rivali; idee che avrebbero sostanzialmente liberato Sarapis dall'obbligo di affidarsi alla forza lavoro del sindacato. Era un metodo sporco, e lui lo sapeva, ma aveva ragione; valeva un sacco di soldi. La ragazza lo aveva mandato dal signor Pershing, il Direttore del Personale, e Pershing lo aveva mandato da Louis Sarapis.

«Secondo lei» aveva detto Sarapis «io dovrei lanciare le mie navicelle da trasporto dall'*oceano*? Dall'Atlantico, dalla zona oltre il limite delle tre miglia?»

«Il sindacato è un'organizzazione nazionale» aveva replicato Johnny. «Nessun gruppo nazionale ha una giurisdizione sulle acque extraterritoriali. Mentre le compagnie sono internazionali.»

«Avrò bisogno di uomini; avrò bisogno dello stesso numero di uomini, anche di più. Dove li prenderò?»

«Vada in Birmania, in India o in Malesia» aveva detto Johnny. «Trovare dei giovani senza esperienza e li porti qui. Li addestri lei stesso, li costringa a firmare un contratto senza garanzie sindacali. In altre parole, gli faccia pagare i costi del trasferimento.» Era sfruttamento bello e buono, e lui lo sapeva, ma quest'idea piacque a Louis Sarapis. Un piccolo impero in alto mare, mandato avanti da uomini che non avevano alcun diritto. Era l'ideale.

Sarapis aveva fatto proprio quello che gli aveva consigliato Johnny, e lo aveva assunto per il suo ufficio di *public relations*; era il posto migliore per un uomo che aveva idee brillanti di natura non tecnica. In altre parole, un uomo senza istruzione: un *noncol*. Un inutile spostato, un outsider. Un solitario che non aveva una laurea.

«Ehi, Johnny,» aveva detto una volta Sarapis «come mai, dal momento che sei così brillante, non sei mai andato a scuola? Lo sanno tutti che al giorno d'oggi senza istruzione non si va da nessuna parte. Forse un impulso autodistruttivo?» aveva sogghignato, mostrando i denti d'acciaio inossidabile.

Imbronciato, lui aveva risposto, «Hai toccato il mio punto debole, Louis. Vorrei morire per questo. Mi detesto.»

A quel punto s'era ricordato della sua idea sullo sfruttamento. Ma gli era venuta dopo aver lasciato la scuola, per cui non poteva essere stata quella, a provocare la sua scelta. «Forse dovrei andare dall'analista» aveva detto.

«Truffatori,» aveva commentato Louis. «Tutti truffatori: lo so perché in diversi periodi ne ho avuti sei nel mio staff, che lavoravano esclusivamente per me. Il tuo difetto è che sei un tipo invidioso; se non puoi fare una cosa in grande preferisci non farla, non vuoi penare, lottare a fondo, per raggiungere il tuo obiettivo.»

Ma ho avuto la mia grande occasione, si rese conto Johnny Barefoot. Questa è stata una grande occasione, lavorare per te. Tutti vorrebbero lavorare per Louis Sarapis; lui dà lavoro a così tanta gente.

La doppia fila di persone in lutto che passavano davanti al feretro... si chiedeva se tutte queste persone fossero impiegati di Sarapis o parenti di impiegati. Oppure persone che avevano beneficiato del sussidio pubblico che Sarapis aveva fatto approvare dal Congresso e trasformato in legge durante la depressione di tre anni prima. Sarapis era diventato da vecchio il grande papà degli indigenti, degli affamati, dei disoccupati. Mense per i poveri, e anche quella volta c'erano state delle file. Proprio come ora.

Forse erano le stesse persone presenti al funerale che avevano formato quelle file. Con sua grande sorpresa, una guardia dell'auditorium lo toccò con il gomito. «Ehi, ma lei non è il signor Barefoot, il PR del vecchio Louis?»

«Sì» annuì Johnny. Spense la sigaretta e cominciò a svitare il tappo del thermos del caffè che Sarah Belle gli aveva portato. «Prendine un po'» disse lui. «O forse sei abituato al freddo di questi grandi edifici pubblici?» La città di Chicago aveva riservato quel luogo a Louis affinché fosse esposto solennemente per il funerale; era un atto di gratitudine per ciò che aveva fatto in quella zona. Le fabbriche che aveva aperto, gli uomini che aveva messo sul libro paga.

«No, non mi ci sono abituato» rispose la guardia, accettando una tazza di caffè. «Sa, signor Barefoot, l'ho sempre ammirata perché lei, pur essendo un noncol, è riuscito ad avere un lavoro

al top e un magnifico stipendio, per non parlare della fama. È un punto di riferimento per noialtri noncol.»

Rispondendo con un grugnito, Johnny sorseggiò il caffè.

«Naturalmente» continuò la guardia «suppongo che in realtà dovremmo ringraziare Sarapis; è stato lui a darle il lavoro. Mio cognato lavorava per lui; cinque anni fa nessuno al mondo assumeva eccetto Sarapis. Certo, era un vecchio spilorcio, non permetteva ai sindacati di immischiarsi nelle sue faccende e tutto il resto. Ma ha dato la pensione a così tanta gente... mio padre ha campato con una di quelle pensioni volute da Sarapis fino al giorno della sua morte. E tutte quelle leggi che ha fatto passare al Congresso; non avrebbero approvato nessuna delle leggi per i bisognosi senza le pressioni di Sarapis.»

Johnny grugnì.

«Non c'è da stupirsi che ci siano così tante persone, oggi» concluse la guardia. «Capisco perché. Ora che se n'è andato chi aiuterà la povera gente, i noncol come lei e me?»

Johnny non aveva risposte, né per sé né per la guardia.

Nella sua qualità di proprietario del Mortuario Diletti Fratelli, Herbert Schoenheit von Vogelsang si ritrovò costretto per legge a consultarsi con l'avvocato del defunto signor Sarapis, il famoso Claude St. Cyr. Era infatti essenziale sapere esattamente come dovevano essere ripartiti i periodi di semivita; poi lui avrebbe pensato ai dettagli tecnici.

Avrebbe dovuto essere una prassi di routine, eppure quasi subito ci fu un intoppo. Non era in grado di mettersi in contatto con il signor St. Cyr, fiduciario della proprietà.

Maledizione, pensò fra sé Schoenheit von Vogelsang mentre riagganciava il telefono. Non aveva risposto nessuno. Deve esserci qualcosa che non va; non si è mai sentita una cosa simile nel caso di un uomo così importante.

Aveva telefonato dal deposito, i padiglioni di stoccaggio in cui i semi-vivi venivano tenuti in congelamento rapido perpetuo.

Proprio in quel momento, un individuo dall'aspetto preoccupato e impiegatizio stava aspettando al bancone tenendo in mano il tagliando che indicava il suo turno. Con tutta probabilità voleva comunicare con un parente. Mancava poco al Giorno della resurrezione, la festa in cui i semivivi venivano onorati pubblicamente; presto sarebbe iniziato il via vai dei visitatori.

«Sì, signore» gli disse Herb, con un sorriso affabile. «Prenderò io stesso il suo tagliando.»

«Si tratta di una vecchia signora» disse il cliente. «Ha circa ottant'anni, molto piccola e rugosa. Non volevo solo parlarle; volevo portarla fuori per un po'. È mia nonna.»

«Un momento solo» disse Herb, e tornò nel deposito a cercare il numero 3054039-B.

Quando ebbe trovato il contenitore giusto, esaminò la bolla di consegna allegata. Rimanevano soltanto quindici giorni di semivita. Con gesto automatico, inserì un amplificatore portatile nell'involucro di vetro del feretro, lo sintonizzò, controllò sulla frequenza appropriata se ci fosse qualche segnale di attività cerebrale.

Una debole voce uscì fuori dall'altoparlante: «...e allora Tillie si lussò l'anca e noi non pensavamo che sarebbe guarita; era stata così stupida, con la sua pretesa di ricominciare a camminare subito...»

Soddisfatto, staccò la spina dell'amplificatore e trovò un uomo del sindacato che si occupasse di portare con il carrello la paziente 3054039-B alla piattaforma di carico, dove il cliente l'avrebbe potuta mettere nel suo elicottero o nella sua auto.

«L'ha controllata?» chiese il cliente mentre pagava il dovuto.

«Di persona» rispose Herb. «Funziona perfettamente.» Sorrise al cliente. «Buon Giorno della resurrezione, signor Ford.»

«Grazie» disse il cliente, partendo dalla piattaforma di carico.

Quando sarò morto, disse fra sé Herb, farò in modo che i miei eredi mi riportino in vita un solo giorno per ogni secolo. In questo modo potrò osservare la storia di tutta l'umanità. Ma questo

significava un alto costo di manutenzione per gli eredi, e senza dubbio prima o poi ci avrebbero ripensato, avrebbero fatto estrarre il corpo dal congelamento rapido e - Dio non voglia - lo avrebbero seppellito.

«Seppellire la gente è da barbari» mormorò Herb ad alta voce. «Un residuo delle origini primitive della nostra cultura.»

«Sì, signore» convenne la sua segretaria, la signorina Beasman, mentre batteva a macchina.

Nel deposito diversi clienti si intrattenevano in intima unione con i loro parenti semi-vivi, in una quiete profonda, distribuiti a intervalli lungo le corsie che separavano i feretri. Dava un senso di pace, vedere questi fedeli che venivano in visita così regolarmente, a rendere omaggio. Portavano messaggi, notizie di ciò che si era verificato nel mondo esterno; rallegravano i malinconici semi-vivi in questi intervalli di attività cerebrale. E poi... pagavano Herb Schoenheit von Vogelsang; era un bell'affare, gestire un mortuario.

«Mio padre sembra un po' debole» disse un giovane, attirando l'attenzione di Herb. «Mi chiedo se ha un attimo di tempo per controllarlo. Le sarei veramente grato.»

«Ma certo» rispose Herb, accompagnando il cliente lungo la corsia verso il suo parente defunto. La bolla di consegna mostrava che restavano solo pochi giorni; questo spiegava perché l'attività cerebrale era scadente. Eppure... girò la manopola, e la voce del semi-vivo diventò un po' più forte. È giunto quasi alla fine, pensò Herb. Era ovvio che il giovane non volesse guardare la bolla; non voleva sapere che il contatto con suo padre stava infine diminuendo. Per cui Herb non disse nulla; semplicemente se ne andò, lasciando il figlio in raccoglimento vicino al padre. Perché dirglielo? Perché dargli una brutta notizia?

Alla piattaforma di carico era apparso un camion, e ne saltarono fuori due uomini, che indossavano familiari uniformi azzurro chiaro. Era la Atlas Interplanetaria Trasporti e Depositi, capì subito Herb, che consegnava un altro semivivo, oppure ve-

niva a prelevarne uno che era spirato. Si avvicinò loro a grandi passi. «Dicano pure a me, signori» disse.

L'autista del camion si sporse dal finestrino e fece: «Siamo venuti a consegnare il signor Louis Sarapis. Deve essere riportato in vita immediatamente; queste sono le istruzioni che mi hanno detto di riferire.»

«Capisco» disse Herb annuendo. «Va bene. Portatelo dentro e lo collegheremo subito.»

«Fa freddo qui» osservò Barefoot. «Peggio che nell'auditorium.»

«Naturalmente» rispose Herb.

L'equipaggio del camion cominciò a far scorrere il feretro sul suo carrello. Herb intravide il morto, la grande faccia grigia che somigliava a qualcosa di forgiato in uno stampo. Questo vecchio filibustiere è impressionante, pensò. È meglio per noi che alla fine sia morto, nonostante le sue opere di carità. Infatti, chi vuole la carità, e soprattutto la sua? Naturalmente, Herb non riferì questi suoi pensieri a Barefoot; si limitò a condurre l'equipaggio al luogo prefissato.

«Sarà in grado di parlare di nuovo tra un quarto d'ora» promise a Barefoot, che appariva teso. «Non si preoccupi; questa operazione è sempre andata benissimo; di solito, la carica iniziale residua è piuttosto vitale.»

«Immagino che i veri problemi arrivino più tardi,» disse Barefoot «man mano che si attenua... allora avrete problemi tecnici.»

«Perché vuole essere riportato in semi-vita così presto?» chiese Herb.

Barefoot si accigliò e non rispose.

«Mi scusi» disse Herb, e continuò a trafficare con i fili che dovevano essere collegati perfettamente ai terminali catodici del feretro. «Alle basse temperature» mormorò «il passaggio della corrente non trova praticamente ostacoli. Non c'è alcuna resi-

stenza misurabile, a 150 sotto zero. Per cui...» Mise al suo posto il cappuccio dell'anodo.

«Il segnale dovrebbe venir fuori forte e chiaro.» Avendo completato i collegamenti, accese l'amplificatore.

Un ronzio, niente di più.

«Allora?» chiese Barefoot.

«Controllo di nuovo» rispose Herb, chiedendosi cosa non avesse funzionato.

«Mi ascolti,» disse Barefoot con calma «se lei fallisce e fa spegnere la scintilla...» Non era necessario che concludesse la frase; Herb sapeva di cosa stava parlando.

«Vuole partecipare alla Convention nazionale del Partito Democratico-Repubblicano?» chiese Herb. La Convention si sarebbe svolta verso la fine del mese, a Cleveland. In passato, Sarapis era stato piuttosto attivo nelle manovre dietro le quinte sia alle convention del Partito Democratico-Repubblicano che a quelle del Partito Liberale. Si diceva, infatti, che avesse scelto personalmente l'ultimo candidato presidenziale Democratico-Repubblicano, Alfonse Gam. Elegante, un bell'uomo, Gam aveva perso, ma non di molto.

«Ancora niente?» chiese Barefoot.

«Uhm, così sembra...» disse Herb.

«Niente. Era ovvio.» A quel punto Barefoot assunse un'espressione feroce. «Se non riesce a risvegliarlo nei prossimi dieci minuti mi rivolgerò a Claude St. Cyr, porteremo Louis via dal mortuario e la accuseremo di negligenza.»

«Sto facendo il possibile» disse Herb, che stava cominciando a sudare mentre trafficava con i contatti elettrici sul feretro. «Tenga presente che non abbiamo eseguito noi l'installazione del congelamento rapido; potrebbe essersi verificata un'interruzione della carica in quella fase.»

Un rumore statico subentrò al ronzio costante.

«È lui? È la sua voce?» chiese Barefoot.

«No» ammise Herb, che ora era veramente preoccupato. In effetti era un brutto segno.

«Continui a provare» disse Barefoot. Ma non era necessario dire a Herbert Schoenheit von Vogelsang cosa doveva fare; stava combattendo disperatamente, con tutto ciò che aveva, investendo tutti i suoi anni di esperienza professionale in quel campo. Eppure non riusciva a ottenere nulla; Louis Sarapis rimaneva in silenzio.

Non ce la farò, si rese conto Herb provando un senso di paura. Eppure non capisco perché. COSA C'È CHE NON VA? Un grosso cliente come questo, perderlo così... Si sforzò ancora, ma senza guardare Barefoot; non ne aveva il coraggio.

Al radiotelescopio della Depressione Kennedy, sul lato oscuro della Luna, il Capo Tecnico Owen Angress scoprì di aver captato un segnale che proveniva da una regione a una settimana-luce di distanza dal sistema solare, in direzione di Proxima. Di solito, quella regione dello spazio era di poco interesse per la Commissione delle Nazioni Unite sulle Comunicazioni con lo Spazio Profondo, ma questo, capì subito Owen Angress, era un caso unico.

La trasmissione che aveva captato era, sebbene amplificata dalle grandi antenne del radiotelescopio, debole ma chiara. Si trattava indubbiamente di una voce umana.

«... probabilmente sta cercando di svignarsela» stava dicendo la voce. «Se li conosco, e penso di conoscerli. Quel Johnny cambierebbe cavallo se non lo tenessi d'occhio, ma almeno non è un imbroglione come St. Cyr. Ho fatto bene a licenziare St. Cyr. Ammesso che potessi trattenerlo...» La voce era momentaneamente scomparsa.

Che sta succedendo? si chiese Angress, sbalordito. «A un cinquantaduesimo di anno luce» mormorò, facendo un rapido segno sulla mappa dello spazio profondo che aveva ridisegnato. «Niente. Sono solo degli ammassi di polveri.» Non riusciva a

capire da dove provenisse quel segnale; forse stava rimbalzando sulla Luna un segnale proveniente da qualche trasmettitore più vicino? Forse si trattava, in altri termini, solo di un'eco?

Oppure stava sbagliando i suoi calcoli?

Di certo non potevano essere corretti. Un qualche individuo che ruminava in un trasmettitore collocato oltre il sistema solare... un uomo che non aveva fretta, che pensava ad alta voce come se fosse mezzo-assopito, come se stesse facendo delle libere associazioni... non aveva senso.

Meglio che faccia rapporto a Wycoff dell'Accademia Sovietica delle Scienze, disse fra sé. Wycoff era il suo attuale supervisore; il mese prossimo sarebbe stato Jamison del MIT. Forse si tratta di una astronave a lunga percorrenza che...

La voce filtrò di nuovo, ben distinta: «... quel Gam è uno stupido; ho fatto male a scegliere lui. Adesso l'ho capito ma è troppo tardi. Pronto?» I pensieri divennero più chiari, le parole più distinte. «Sto forse tornando? ...per l'amore di Dio, sarebbe ora. Ehi! Johnny! Sei tu?»

Angress alzò la cornetta del telefono e compose il codice della linea per l'Unione Sovietica.

«Parla più forte, Johnny!» chiese implorando la voce. «Vieni, figlio mio; ho tante cose per la testa. Tante cose da fare. La Convention non è ancora cominciata, vero? Non ho più la cognizione del tempo, qui dentro; non vedo e non sento nulla. Aspetta di arrivarci anche tu e scoprirai...» Di nuovo la voce scomparve.

Questo è proprio quello che Wycoff chiamerebbe un *fenomeno*, comprese improvvisamente Angress.

E posso capire perché.

II

Durante il telegiornale della sera, Claude St. Cyr ascoltò l'annunciatore che commentava una scoperta fatta dal radiotelesco-

pio collocato sulla Luna, ma non ci fece molto caso: era impegnato a preparare i Martini per i suoi ospiti.

«Sì,» disse a Gertrude Harvey «per quanto possa sembrare strano, ho redatto io stesso il testamento, compresa la clausola che mi licenziava automaticamente e cancellava la mia attività di servizio nel momento della sua morte. E voglio dirti anche perché Louis l'ha fatto: aveva dei sospetti di origine paranoica nei miei confronti, per cui ha pensato che questa clausola lo mettesse al riparo dall'essere...» Si fermò mentre misurava il goccio di vermouth che accompagnava il gin, «...essere fatto fuori prematuramente.» Poi sogghignò, e Gertrude, disposta in modo decorativo sul divano accanto a suo marito, ricambiò il suo sorriso.

«Gli è servito a molto» ironizzò Phil Harvey.

«Accidenti!» protestò St. Cyr. «Non ho niente a che fare con la sua morte; è stato un embolo, un grumo grande e grosso che ha ostruito come un tappo il collo della bottiglia.» Rise all'immagine. «La Natura ha i suoi rimedi.»

Gertrude disse: «Ascolta la TV; sta dicendo qualcosa di strano.» Si alzò, andò verso il televisore e si piegò ad ascoltare, accostando l'orecchio all'altoparlante.

«Si tratta probabilmente di quello scemo di Kent Margrave» disse St. Cyr. «Sta facendo un altro comizio.» Margrave era il loro Presidente da quattro anni. Membro del Partito Liberale, era riuscito a sconfiggere Alfonse Gam, il candidato prescelto da Sarapis per ricoprire quell'incarico. In realtà Margrave, con tutti i suoi difetti, era un vero uomo politico; era riuscito a convincere larghi settori dell'elettorato che avere come Presidente un burattino manovrato da Sarapis non era una buona idea.

«No» rispose Gertrude, coprendosi le ginocchia nude con la gonna. «Questa è... l'agenzia spaziale, penso. La Scienza.»

«La Scienza!» rise St. Cyr. «Be', allora ascoltiamo; io ammirerò la scienza. Alza il volume.» Avranno scoperto un altro plane-

ta nel sistema di Orione, disse fra sé. Un altro contributo alla nostra certezza dell'esistenza collettiva nell'universo.

«Una voce proveniente dallo spazio esterno,» stava dicendo l'annunciatore «che sta mettendo in scacco gli scienziati sia degli Stati Uniti che dell'Unione Sovietica.»

«Oh, no!» esclamò St. Cyr quasi soffocando per il ridere. «Una voce dallo spazio esterno... basta, vi prego.» Piegato in due dagli spasmi, si allontanò dal televisore; non ce la faceva più ad ascoltare. «Ecco quello che ci serve» disse a Phil. «Una voce che alla fine si scopre essere... sai a *chi* mi riferisco.»

«Chi?» chiese Phil.

«Dio, naturalmente. Il radiotelescopio della Depressione Kennedy ha intercettato la voce di Dio e ora riceveremo un'altra serie di comandamenti divini o almeno alcuni rotoli della Legge.» Si tolse gli occhiali e si asciugò gli occhi con il suo fazzoletto di lino irlandese.

Irrigidendosi, Phil Harvey disse: «Personalmente, sono d'accordo con mia moglie; mi sembra affascinante.»

«Ascolta, amico mio,» aggiunse St. Cyr «secondo me alla fine scopriranno che si tratta di una radio a transistor che qualche studente giapponese ha perso nel suo viaggio tra la Terra e Callisto. Si vede che la radio, navigando nello spazio, è uscita fuori dal sistema solare; ora il telescopio l'ha captata ed è diventata un grande mistero per tutti gli scienziati.» Divenne più serio. «Spegni la TV, Gert; abbiamo cose più importanti a cui pensare.»

Obbedendo con riluttanza, lei la spense. Poi gli chiese, alzandosi in piedi: «È vero, Claude, che il mortuario non è stato in grado di riportare in vita il povero Louis? Che non si trova in uno stato di semi-vita come dovrebbe essere in questo momento?»

«Nessuno dell'organizzazione mi dice più niente» rispose St. Cyr. «Ma ho sentito dire che è proprio così.» In realtà sapeva per certo che le cose stavano in quel modo; aveva molti amici

all'interno della Wilhelmina, ma non amava parlare dei contatti che aveva mantenuto. «Sì, suppongo che sia così» disse.

Gertrude rabbrivì. «Immagina che succederebbe se non tornasse tra noi? Sarebbe terribile.»

«Ma così accadeva una volta» le fece notare il marito, mentre beveva il suo Martini. «Nessuno era in semi-vita prima della fine del secolo scorso.»

«Ma ora ci siamo abituati» ribadì lei testarda.

St. Cyr disse ad Harvey: «Continuiamo la nostra discussione.»

Stringendosi nelle spalle, Harvey continuò: «Bene. Se pensi veramente che ci sia qualcosa da discutere...» Guardò St. Cyr con occhio critico. «Sì, potrei farti entrare nel mio staff legale, se è questo che vuoi. Ma non posso darti lo stesso incarico che ti avrebbe dato Louis. Non sarebbe corretto nei confronti degli avvocati che lavorano già per me.»

«Oh, sì, capisco» disse St. Cyr. Dopo tutto, la ditta di trasporti di Harvey era piccola in confronto alla compagnia di Sarapis; Harvey era in effetti una figura minore nel business di Spedizione 3-4.

Ma questo era esattamente ciò che voleva St. Cyr, perché pensava che entro un anno, con l'esperienza e i contatti che si era procurato lavorando per Louis Sarapis, avrebbe potuto spodestare Harvey e prendere il controllo della Elektra Enterprises.

Elektra era il nome della prima moglie di Harvey. St. Cyr l'aveva conosciuta, e dopo che lei e Harvey si erano separati aveva continuato a frequentarla, ora in modo più personale e più stimolante. Aveva sempre pensato che Elektra Harvey avesse fatto un cattivo affare; Harvey si era rivolto a dei bravi avvocati che avevano sbaragliato quello di Elektra... che era, in effetti, il socio dello studio di St. Cyr, Harold Faine. Sin dalla sua sconfitta in tribunale, St. Cyr se l'era presa con se stesso: perché non si era occupato del caso personalmente? Ma era stato così impegnato

con gli affari di Sarapis... semplicemente, non era stato possibile.

Ora che Sarapis era morto e lui aveva smesso di lavorare con le società Atlas, Wilhelmina e Archimede, poteva dedicare un po' del suo tempo a rimettere le cose a posto; poteva accorrere in aiuto della donna che (lo ammise) amava.

Ma stava precorrendo i tempi; per prima cosa doveva entrare nello staff legale di Harvey - ad ogni costo. Evidentemente, ci stava riuscendo.

«Allora? Suggelliamo l'accordo con una stretta di mano?» chiese ad Harvey, tendendogli la mano.

«Okay» rispose Harvey, non molto eccitato dall'evento. Comunque, gli prese la mano, e gliela strinse. «Ad ogni modo» aggiunse «mi è giunta notizia - frammentaria ma evidentemente precisa - del perché Sarapis ti ha escluso dal suo testamento. E non è assolutamente il motivo che dici tu.»

«Sì?» chiese St. Cyr, cercando di sembrare indifferente.

«Da quel che ho capito, sospettava che qualcuno, tu in particolare, desiderasse impedirgli di ritornare in semi-vita. Che avresti scelto un mortuario particolare con cui eri in contatto... che in qualche modo non sarebbe riuscito a riportare in vita il vecchio.» Guardò St. Cyr. «E, strano a dirsi, è proprio quello che si è verificato.»

Improvvisamente calò un silenzio di tomba.

Alla fine, Gertrude chiese: «Perché Claude dovrebbe impedire che Sarapis venga resuscitato?»

«Non ne ho idea» rispose Harvey. Si fregò il mento pensieroso. «Non capisco neanche bene il fenomeno della semivita. Non è forse vero che il semi-vivo a volte ha una sorta di intuizione, una nuova struttura di riferimento, una prospettiva che gli mancava mentre era in vita?»

«Sì, ci sono degli psicologi che lo sostengono» convenne Gertrude. «Si tratta di quella che i vecchi teologi chiamavano *conversione*.»

«Forse Claude aveva paura che Sarapis semi-vivo potesse intuire qualcosa» disse Harvey. «Ma queste sono solo congetture.»

«È tutto e solo una congettura,» convenne St. Cyr «compresa l'idea che esista un piano come quello che hai descritto. La verità è che non conosco assolutamente nessuno che abbia in gestione un mortuario.» Anche la sua voce era ferma; era lui a regolarla in modo che lo fosse. Ma tutto ciò era molto spiacevole, disse fra sé. E piuttosto imbarazzante.

In quel momento apparve la domestica per informarli che era pronta la cena. Sia Phil che Gertrude si alzarono, e Claude si unì a loro mentre entravano insieme in sala da pranzo.

«Dimmi un po',» disse Harvey a Claude «chi è l'erede di Sarapis?»

«Una nipote che vive su Callisto; si chiama Kathy Egmont ed è una donna strana... ha più o meno vent'anni ed è già stata arrestata cinque volte, soprattutto per droga. Ultimamente, da quel che so, è riuscita a disintossicarsi e ora si è convertita a un qualche tipo di religione. Non l'ho mai incontrata ma ho smistato moltissima corrispondenza tra lei e il vecchio Louis.»

«Erederà tutte le proprietà, quando sarà stato ratificato il testamento? Con tutto il potere politico che ciò comporta?»

«Ma no» disse St. Cyr. «Il potere politico non si può ereditare per testamento, non può passare di mano. Kathy potrà ereditare solo il potere economico. Che si esercita, come tu ben sai, attraverso la holding di famiglia, soggetta alle leggi dello Stato del Delaware, la Wilhelmina Securities, e quella sarà sua, se saprà usarla... se si rende conto di cosa sta ereditando.»

Phil Harvey disse: «Non sembri molto ottimista al riguardo.»

«Tutta la corrispondenza tra loro indica - almeno secondo me - che lei è una persona malata, con tendenze criminali, molto eccentrica e instabile. L'ultima persona che vorrei vedere ereditare le holding di Louis.»

Su quella nota di pessimismo, i tre si sedettero a tavola per consumare la cena.

Quella notte, Johnny Barefoot sentì squillare il telefono. Si mise a sedere sul letto e annaspò finché con la mano raggiunse la cornetta. Di fianco a lui Sarah Belle si sollevò mentre lui diceva con voce stridula: «Pronto? Chi diavolo è?»

Era una fragile voce femminile: «Mi dispiace, signor Barefoot... non volevo svegliarla. Ma il mio avvocato mi ha detto di chiamarla non appena fossi arrivata sulla Terra.» Poi aggiunse: «Mi chiamo Kathy Egmont, anche se in realtà il mio vero nome è Kathy Sharp. Lei sa chi sono?»

«Sì, lo so» disse Johnny, stropicciandosi gli occhi e sbadigliando. Il freddo della stanza lo fece rabbrivire; di fianco a lui, Sarah Belle si tirò le coperte fin sopra le spalle e si girò dall'altra parte. «Vuole che venga a prenderla? Ha un posto dove andare?»

«Non ho amici qui sulla Terra» disse Kathy. «Ma gli addetti dello spazioporto mi hanno detto che il Beverly è un buon albergo, per cui andrò lì. Sono partita da Callisto non appena ho saputo della morte di mio nonno.»

«È stata velocissima» disse lui. Non si aspettava che arrivasse così presto.

«C'è qualche possibilità...» La ragazza sembrava timida. «Potrei stare da lei, signor Barefoot? Mi fa paura l'idea di un grande albergo in cui nessuno mi conosce.»

«Mi dispiace, sono sposato» rispose lui senza pensarci. Ma capì subito che una risposta del genere era non solo inopportuna, ma anche offensiva. «Volevo dire» spiegò «che non ho una stanza per gli ospiti. Lei rimanga al Beverly per questa notte, e domani le troveremo una sistemazione più accettabile.»

«Va bene» disse Kathy. Sembrava rassegnata ma ancora ansiosa. «Mi dica un po', signor Barefoot, com'è andato il tentativo di far risorgere mio nonno? È in semi-vita, adesso?»

«No» disse Johnny. «Ancora non ci siamo riusciti. Ci stanno lavorando.»

Quando aveva lasciato il mortuario, cinque tecnici erano ancora impegnati nel tentativo, e stavano cercando di capire cosa c'era che non andava.

Kathy disse: «Sapevo che non avrebbe funzionato.»

«Perché?»

«Be', mio nonno... era così diverso da chiunque altro. Mi rendo conto che lei lo sa meglio di me... dopo tutto, stavate sempre insieme. Ma... proprio non riesco a immaginarlo completamente inerte, come sono tutti i semi-vivi. Passivo e indifeso. Lei riesce a immaginarlo in quello stato, dopo tutto quello che ha fatto?»

Johnny disse: «Ne parleremo domani. Verrò all'albergo verso le nove. Okay?»

«Sì, va bene. Sono contenta di aver parlato con lei, signor Barefoot. Spero che lei rimanga con l'Archimede, che rimanga a lavorare con me. A risentirci.» Si udì uno scatto al telefono; aveva riagganciato.

Wow, il mio nuovo capo, pensò Johnny.

«Chi è che telefona a quest'ora?» mormorò Sarah Belle.

«Il proprietario dell'Archimede» disse Johnny. «Il mio datore di lavoro.»

«Louis Sarapis?» esclamò sua moglie, scattando a sedere. «Oh... vuoi dire sua nipote; è già arrivata. Che tipo è?»

«Non ti so dire» rispose lui meditabondo. «Per il momento è più che altro spaventata. Viene da un piccolo mondo circoscritto, rispetto alla Terra.» Non riferì alla moglie tutto ciò che sapeva di Kathy, i suoi trascorsi con la droga, la prigionia.

«Può già prendere il comando?» chiese Sarah Belle. «Non deve aspettare che sia conclusa la semi-vita di Louis?»

«Da un punto di vista legale, lui è morto. Il suo testamento è valido a tutti gli effetti.» E comunque, pensò acidamente, Louis non è neanche in uno stato di semi-vita; se ne sta silenzioso e morto nel suo feretro di plastica, nel suo stato di congelamento rapido, che evidentemente non è stato abbastanza rapido.

«Pensi che andrai d'accordo con lei?»

«Non lo so» disse lui con franchezza. «Forse non ci proverò neanche.» Non gli piaceva l'idea di lavorare per una donna, specialmente una più giovane di lui. Una donna che era - almeno a quanto si diceva - virtualmente psicopatica. Ma al telefono non era certo sembrata una psicopatica. Johnny rimuginava tra sé questi pensieri, ormai del tutto sveglio.

«Probabilmente è molto carina» aggiunse Sarah Belle. «Probabilmente ti innamorerai di lei e mi lascerai.»

«Oh, no» disse lui. «Niente di così sorprendente. Probabilmente cercherò di lavorare per lei, ma dopo pochi mesi di sofferenza getterò la spugna e mi metterò a cercare un altro impiego.» E nel frattempo, pensò, CHE NE SARÀ DI LOUIS? Riusciremo o no a riportarlo in vita? Questa era la grande incognita.

Se il vecchio fosse stato riportato in vita, avrebbe potuto dare indicazioni alla nipote; anche se legalmente e fisicamente morto, poteva in qualche modo continuare a gestire il suo complesso impero economico e politico. Ma per il momento le cose non stavano funzionando, e il vecchio aveva pianificato di essere riportato in vita subito, certamente prima della Convention Democratico-Repubblicana. Louis sapeva certamente - o, per meglio dire, aveva saputo - a che razza di persona avrebbe lasciato le sue holding. Senza alcun aiuto lei non sarebbe riuscita a gestirle. E io, pensò Johnny, non posso fare quasi nulla per aiutarla. Claude St. Cyr avrebbe potuto, ma secondo le disposizioni testamentarie lui è completamente fuori gioco. E allora cosa resta da fare? Dobbiamo continuare i nostri sforzi per riportare in vita il vecchio Louis, anche se dovessimo visitare ogni mortuario negli Stati Uniti, a Cuba o in Russia.

«Hai la testa confusa» disse Sarah Belle. «Lo vedo dalla tua espressione.» Si voltò verso la piccola lampada accanto al letto, cercando la sua vestaglia. «Non ti mettere a risolvere questioni così difficili a notte fonda.»

Questo si prova, quando si è in semi-vita, pensò lui in modo confuso. Scosse la testa, cercando di snebbiarsi la mente, di svegliarsi del tutto.

La mattina dopo parcheggiò la macchina nel garage sotterraneo dell'Hotel Beverly e salì con l'ascensore fino alla lobby e al bancone principale, dove venne accolto dall'addetto con un sorriso. Non era un granché, quell'albergo, pensò Johnny. Comunque, era pulito; un rispettabile albergo a gestione familiare che probabilmente affittava molte delle stanze per mesi interi, forse a vecchi in pensione. Evidentemente Kathy era abituata a vivere modestamente.

In risposta alla sua domanda, l'addetto indicò la caffetteria adiacente. «La troverà lì; sta facendo colazione. Ci ha detto che lei l'avrebbe cercata, signor Barefoot.»

Nella caffetteria c'erano molte persone che stavano facendo colazione. Lui si bloccò, chiedendosi chi fra loro fosse Kathy. La ragazza dai capelli neri con il volto freddo, artificiale, che si trovava all'angolo più lontano? Si diresse verso di lei. Aveva i capelli tinti, pensò Johnny. Senza trucco sembrava pallida in modo innaturale; la sua pelle aveva un brutto aspetto, come se avesse sofferto molto, e non del tipo di sofferenza che rendeva più saggi o più maturi, che ti rendeva una persona *migliore*. Era stato puro dolore, senza alcuna forma di redenzione, decise lui mentre la studiava.

«Kathy?» chiese.

La ragazza si voltò. Aveva gli occhi vuoti, l'espressione totalmente neutra. Con un filo di voce disse: «Sì, lei è John Barefoot?» Mentre le si sedeva di fronte, lei lo guardò come se stesse per aggredirla, per avventarsi su di lei e - Dio non volesse - violentarla. Sembra un piccolo animale abbandonato, pensò. Costretto in un angolo, contro il mondo intero.

Johnny pensò che il colore della sua pelle, o meglio la sua mancanza di colore, poteva derivare dalla dipendenza dalla dro-

ga. Ma questo non spiegava la neutralità del suo tono di voce, e la completa mancanza di espressione del volto. Eppure... era carina. Aveva dei lineamenti delicati e regolari... se fossero stati animati, l'avrebbero resa un tipo decisamente interessante. E forse un tempo, tanti anni prima, lo erano stati.

«Mi sono rimasti solo cinque dollari» disse Kathy. «Dopo aver pagato il biglietto di sola andata, l'albergo e la colazione. Lei potrebbe...» Esitò. «Non so esattamente cosa devo fare. Potrebbe dirmi se... sono già proprietaria di qualcosa? Qualcosa che era di mio nonno? Qualcosa che potrei impegnare?»

Johnny rispose: «Le darò io un assegno di cento dollari che prima o poi lei mi restituirà.» Tirò fuori il libretto degli assegni.

«Davvero?» Sembrava stupita, e abbozzò un debole sorriso. «Grazie per la fiducia. Oppure sta cercando di fare colpo su di me? Lei era il PR di mio nonno, vero? Come è stato trattato nel testamento? Non ricordo; è stato tutto così veloce, è stato tutto così confuso.»

«Be', non sono stato licenziato come è accaduto a Claude St. Cyr.»

«Allora rimarrà con noi.» Questo sembrò darle sollievo. «Mi chiedo se... sarebbe corretto dire che adesso lei lavora per me?»

«Penso che si possa dire così» rispose Johnny. «A patto che lei abbia bisogno di un PR. Forse no. Louis non ne era sicuro, a volte.»

«Mi dica cosa è stato fatto per resuscitarlo.»

Lui le spiegò, brevemente, i tentativi che erano stati fatti.

«E la cosa è di dominio pubblico?» chiese lei.

«Penso proprio di no. Io ne sono al corrente, lo sa il proprietario del mortuario che ha un nome piuttosto strano, Herb Schoenheit von Vogelsang, e forse qualcosa è trapelato fra le persone che contano nel settore dei trasporti, come Phil Harvey. Forse anche Claude St. Cyr ne è al corrente, ormai. Naturalmente, con il passare del tempo, se Louis continua a non dire niente, a non rilasciare dichiarazioni politiche alla stampa...»

«Dovremo scriverle noi» disse Kathy «e far finta che siano le sue. Sarà questo il nostro compito, signor Funnyfoot.» Sorrise ancora una volta. «Forniremo alla stampa delle dichiarazioni di mio nonno, fino a quando verrà finalmente riportato in vita o fino a quando tutti i nostri sforzi si saranno rivelati inutili. Pensa che allora dovremo gettare la spugna?» Dopo una pausa lei disse dolcemente: «Mi piacerebbe vederlo, se posso. Se per lei non ci sono problemi.»

«La porterò là, al Mortuario Diletti Fratelli. Devo essere comunque lì entro un'ora.»

Annuendo, Kathy riprese la sua colazione.

Mentre Johnny Barefoot stava di fianco alla ragazza, che guardava intensamente il feretro trasparente, gli venne una strana idea. Forse lei darà un colpo sul vetro e dirà: 'Svegliati, nonno.' E forse stavolta funzionerà. Una cosa è certa: è stato tentato di tutto.

Torcendosi le mani, Herb Schoenheit von Vogelsang brontolò disperato: «Proprio non capisco, signor Barefoot. Abbiamo lavorato tutta la notte, a turni, e non siamo riusciti a ottenere neanche una scintilla. Eppure abbiamo messo in funzione un elettroencefalografo che mostra una debole ma innegabile attività cerebrale. Per cui la vita dopo la morte c'è, ma a quanto pare non riusciamo a metterci in contatto. Abbiamo collegato sonde a tutte le parti del cranio, come può constatare.» Indicò l'intrico dei sottilissimi cavi che collegavano la testa del morto all'impianto di amplificazione che circondava il feretro. «Non so cos'altro potremmo fare.»

«È presente un metabolismo cerebrale misurabile?» chiese Johnny.

«Sissignore. Abbiamo chiamato degli esperti da fuori che l'hanno individuato. Si tratta di un metabolismo normale, quello che ci si può aspettare subito dopo la morte.»

Kathy disse con calma: «È tutto inutile. Era un uomo troppo grande per questo. Questo sistema può funzionare per i vecchi parenti. Per le nonne da portare in giro una volta l'anno nel Giorno della resurrezione.» Distolse lo sguardo dal feretro. «Andiamo.»

Johnny e la ragazza s'incamminarono insieme, allontanandosi in silenzio dal mortuario. Era una tiepida giornata di primavera, e gli alberi disposti qua e là ai lati del viale avevano dei piccoli fiori rosa. Ciliegi, decise Johnny.

«Morte e rinascita» mormorò infine Kathy. «Un miracolo tecnologico. Forse quando Louis ha visto com'era dall'altra parte ha cambiato idea e non è voluto tornare indietro... forse non vuole più farlo.»

«Be', la scintilla elettrica c'è;» disse Johnny «è lì dentro, che pensa qualcosa.» Lasciò che Kathy gli prendesse il braccio mentre attraversavano la strada. «Qualcuno mi ha detto» aggiunse lui con calma «che lei si interessa di religione.»

«Sì, è vero» rispose Kathy con altrettanta calma. «Vede, quando mi drogavo, sono andata in overdose - non importa di cosa - e improvvisamente mi si è fermato il cuore. Sono stata ufficialmente, clinicamente morta per diversi minuti; mi hanno riportata in vita con un massaggio cardiaco a torace aperto e con l'elettroshock. Mentre cercavano di rianimarmi ho avuto un'esperienza, probabilmente molto simile a quella di chi va in semi-vita.»

«Era meglio della vita?»

«No,» rispose lei «ma era diverso. Era... come un sogno. Non voglio dire che fosse vago o irreali. Mi riferisco alla sospensione di ogni logica, all'assenza di peso; vede, è questa la differenza principale. Quando sei in quella condizione, sei libero dalla gravità. È difficile immaginare quanto sia importante la gravità: pensi a quante caratteristiche del sogno derivano da quel singolo fatto.»

Johnny disse: «E questo l'ha cambiata.»

«Sono riuscita a superare la dipendenza che dominava la mia personalità, se è questo che intende dire. Ho imparato a controllare i miei appetiti. La mia bramosia.» Arrivati a un'edicola, Kathy si fermò a guardare i titoli dei giornali. «Guardi qui.»

UNA VOCE DALLO SPAZIO FA IMPAZZIRE GLI SCIENZIATI

«Interessante» disse Johnny.

Kathy, afferrando il giornale, lesse l'articolo cui si riferiva il titolo. «Che strano, hanno captato un'entità senziente, vivente... ecco, legga anche lei.» Gli passò il giornale. «È questo che mi è successo, quando sono morta... Ho cominciato a navigare, libera dal sistema solare, prima dalla gravità del pianeta e poi da quella del sole. Mi chiedo chi sia.» Riprendendo il giornale lesse l'articolo.

«Dieci centesimi, signore o signora» disse improvvisamente l'edicolante-robot. Johnny gli gettò la moneta.

«Pensa che sia mio nonno?» chiese Kathy.

«Non credo proprio» rispose Johnny.

«Io credo di sì» disse Kathy, con lo sguardo distante, immersa nei suoi pensieri. «Lo so che è lui; guardi, il fenomeno è iniziato una settimana dopo la sua morte, ed è stato captato alla distanza di una settimana-luce. I tempi corrispondono, e questa è la trascrizione di ciò che ha detto.» Indicò la colonna. «Si parla di lei, Johnny, di me e di Claude St. Cyr, quell'avvocato che lui ha licenziato, e della Convention; c'è tutto, ma distorto. È così che scorrono i tuoi pensieri, quando sei morto; tutto compresso, invece che in sequenza.» Sorrise a Johnny. «Per cui adesso dobbiamo affrontare un terribile problema. Possiamo sentirlo, utilizzando il radiotelescopio della Depressione Kennedy. Ma lui non può sentire noi.»

«Non penserà veramente...»

«Oh, sì» disse lei molto seria. «Sapevo che non si sarebbe adattato alla semi-vita. Quella che sta vivendo è una vita completa, nello spazio, oltre l'ultimo pianeta del nostro sistema solare. E non riusciremo in alcun modo a interferire con lui. Qualunque cosa stia facendo, sarà almeno altrettanto grande rispetto a ciò che ha fatto quando era vivo qui sulla Terra. Può starne certo. Ha paura?»

«Accidenti,» protestò Johnny «non sono neanche convinto, figuriamoci se posso essere spaventato.» Eppure... forse lei aveva ragione. Sembrava così sicura di ciò che diceva. Non poteva fare a meno di esserne un po' impressionato, un po' convinto.

«Ma c'è veramente da aver paura» disse Kathy. «Là nello spazio lui è molto forte. Potrà fare molto. Avrà una grande influenza... anche su di noi, su ciò che facciamo, diciamo e crediamo. Potrebbe raggiungerci anche senza il radiotelescopio... in qualunque istante, anche ora. A livello subliminale.»

«Non ci credo» disse Johnny. Ma ci credeva, invece, suo malgrado. Aveva ragione lei; era proprio ciò che avrebbe fatto Louis Sarapis.

Kathy continuò: «Ne sapremo di più quando comincerà la Convention, perché è questo che gli interessa. Non è riuscito a far eleggere Gam l'ultima volta, ed è stato uno dei pochi casi nella sua vita in cui è stato sconfitto.»

«Gam!» le fece eco Johnny, stupefatto. «Quella nullità? Esiste ancora? Beh, era completamente scomparso, quattro anni fa...»

«Mio nonno non ha certo smesso di pensare a lui» disse Kathy meditabonda. «È vivo; alleva tacchini in una fattoria o qualcosa del genere, su Io. Forse alleva anatre. Comunque, si trova lì. In attesa.»

«In attesa di cosa?»

«In attesa che mio nonno lo contatti di nuovo. Come fece quattro anni fa per la Convention.»

«Ma nessuno sarebbe più disposto a votare per Gam!» disse lui, guardandola disgustato.

Kathy sorrise e non replicò. Ma lo prese sottobraccio, stringendosi a lui. Come se, pensò Barefoot, avesse paura di nuovo, come quella notte, quando lui le aveva parlato. Forse ancora di più.

III

L'uomo bello ed elegante di mezza età che indossava un gilet e una stretta cravatta fuori moda, si alzò in piedi quando Claude St. Cyr entrò nell'ufficio della *St. Cyr & Faine*, prima di andare in tribunale. «Signor St. Cyr...»

Lanciandogli un'occhiata, St. Cyr mormorò: «Ho fretta: dovrà prendere un appuntamento con la mia segretaria.» Ma poi riconobbe l'uomo. Stava parlando con Alfonse Gam.

«Ho un telegramma che mi è stato inviato da Louis Sarapis» disse Gam. Cercò nella tasca interna del cappotto.

«Mi dispiace,» rispose rigido St. Cyr «ma adesso sono in società con il signor Phil Harvey; il mio rapporto di lavoro con il signor Sarapis è terminato diverse settimane fa.» Ma si fermò, incuriosito. Aveva già incontrato Gam; all'epoca della campagna elettorale, quattro anni prima, lo aveva visto spesso... anzi, lo aveva avuto come cliente in diverse cause per diffamazione, una con Gam come parte lesa, un'altra come imputato. Non gli piaceva quell'uomo.

«Questo telegramma è arrivato l'altro ieri» disse Gam.

«Ma Sarapis è...» Claude St. Cyr si interruppe. «Mi faccia vedere.» Allungò la mano, e Gam gli passò il telegramma.

Era un messaggio di Louis Sarapis a Gam, che gli assicurava il suo pieno e totale appoggio nella futura battaglia alla Convention. E Gam aveva ragione; il telegramma aveva la data di tre giorni prima. Assurdo.

«Non riesco a spiegarmelo, signor St. Cyr» disse Gam senza tradire la minima emozione. «Ma sembra proprio Louis. Vuole che corra di nuovo per la Presidenza. Ma si figuri, non mi è mai venuta in mente una cosa del genere. Per quanto mi riguarda sono fuori dalla politica e mi occupo del mio allevamento di galline faraone. Pensavo che lei ne sapesse qualcosa, che lei sapesse chi lo ha mandato e perché.»

E aggiunse: «A meno che non l'abbia mandato Louis.»

«E come avrebbe potuto?»

«Voglio dire, magari è stato scritto prima della sua morte e poi mandato da qualcuno solo l'altro giorno. Da lei, forse.» Gam si strinse nelle spalle. «Evidentemente non è stato lei. Forse il signor Barefoot, allora.» Si riprese il telegramma.

«Lei ha intenzione di correre di nuovo?» chiese St. Cyr.

«Se Louis lo vuole...»

«E perdere di nuovo? Portare di nuovo il Partito alla sconfitta, solo perché un vecchio testardo, vendicativo...» St. Cyr si interruppe. «Se ne torni ad allevare le sue galline faraone. Dimentichi la politica. Lei è un perdente, Gam. Nel Partito lo sanno tutti. Anzi, lo sa tutta l'America.»

«Come faccio a contattare il signor Barefoot?»

«Non ne ho idea» rispose St. Cyr, e fece per andarsene.

«Avrò bisogno di assistenza legale» disse Gam.

«Per fare cosa? Chi mai la denuncierebbe, ora? Lei non ha bisogno di assistenza legale, signor Gam, lei ha bisogno di assistenza medica, di uno psichiatra che possa arrivare a spiegarle perché vuole correre di nuovo. Senta...» Si chinò verso Gam. «Se Louis da vivo non è riuscito a farla vincere, non potrà certo riuscirci da morto.» Poi se ne andò, piantandolo in asso.

«Aspetti un secondo.»

Claude St. Cyr si voltò, riluttante.

«Stavolta vincerò.» Sembrava che ci credesse davvero, la sua voce, invece del solito tono simile a un fruscio fra le canne, era ferma.

«Be', buona fortuna a lei e a Louis» gli disse St. Cyr, con un certo disagio.

«Allora è vivo!» Gli brillavano gli occhi.

«Non ho detto questo! Stavo scherzando.»

«Ma lui è vivo, ne sono sicuro» aggiunse Gam, immerso nei suoi pensieri. «Vorrei proprio sapere dov'è. Sono andato in diversi mortuari, ma non c'era, o se era lì nessuno lo ha ammesso. Continuerò a cercare; voglio parlargli.» E aggiunse: «Ecco perché sono venuto fin qui da Io.»

A quel punto, St. Cyr riuscì a liberarsi di lui e a scappare. Che nullità, disse fra sé. Un semplice numero, nient'altro che un burattino nelle mani di Louis. Rabbrividì. Dio ci protegga da questo destino; di avere un uomo del genere come Presidente.

Pensa se tutti noi diventassimo come Gam!

Non era un pensiero piacevole; non gli dava la carica per affrontare la giornata. E aveva un sacco di lavoro da sbrigare. Era il giorno in cui avrebbe dovuto fare, nella sua qualità di rappresentante legale di Phil Harvey, un'offerta alla signora Kathy Sharp - già Kathy Egmont - per quanto riguardava la Wilhelmina Securities. L'offerta prevedeva uno scambio di beni; uno scambio di azioni, ridistribuite in modo tale che Harvey prendesse il controllo della Wilhelmina. Essendo quasi impossibile calcolare il valore della società, Harvey offriva in cambio non dei soldi ma una proprietà: aveva enormi appezzamenti di terra su Ganimede, che il Governo Sovietico gli aveva ceduto circa dieci anni prima in cambio della assistenza tecnica da lui fornita ai russi e alle loro colonie.

La possibilità che Kathy accettasse era nulla; eppure l'offerta andava fatta. Il passo successivo - si ritrasse spaventato, non voleva neanche pensarci - implicava una lotta all'ultimo sangue in un campo nel quale c'era una concorrenza economica spietata tra la ditta di trasporti di Harvey e quella di lei. E la ditta di Kathy, lui lo sapeva, era in crisi; c'erano stati problemi sindacali fin da quando era morto il vecchio. La cosa che Louis odiava di più

aveva cominciato a verificarsi: gli agitatori del sindacato avevano cominciato a trasferirsi all'Archimede.

Lui stesso simpatizzava per i sindacati; era ormai tempo che avessero un ruolo di primo piano. Solo la sporca tattica del vecchio e la sua grandissima energia, per non parlare della sua fantasia spregiudicata e inesauribile, li aveva tenuti fuori. Kathy non aveva nessuna di queste capacità. E Johnny Barefoot...

Cosa puoi pretendere da un noncol? si chiese caustico St. Cyr. Come si può tirar fuori qualcosa di buono da un elemento del genere?

E Barefoot si stava impegnando al massimo per costruire l'immagine pubblica di Kathy; ci stava quasi riuscendo, ma poi erano cominciate le dispute con il sindacato. Una ex drogata affetta da mania religiosa, una donna che aveva la fedina penale sporca... Johnny si era trovato un lavoro proprio adatto a lui.

La sua azione era stata molto efficace nel migliorare l'aspetto esteriore della donna. Ora appariva dolce, perfino gentile e innocente; quasi una santa. E Johnny aveva giocato molto su questo. Invece di citare le sue affermazioni sulla stampa, l'aveva fatta fotografare, un migliaio di pose a figura intera: con cani, bambini, alle fiere di contea, in visita agli ospedali, impegnata in opere di carità, e cose di questo genere.

Ma sfortunatamente Kathy aveva rovinato l'immagine che lui aveva creato, e l'aveva fatto in modo piuttosto inconsueto.

Kathy continuava semplicemente ad affermare di essere in contatto con suo nonno... era lui che si trovava a una settimana-luce di distanza nello spazio, captato dal telescopio della Depression Kennedy. Lei lo sentiva, così come il resto del mondo... e per un qualche miracolo, anche lui sentiva lei.

St. Cyr, salendo con l'ascensore automatico all'eliporto sul tetto, rise forte. La sua stravaganza a sfondo religioso non la si poteva nascondere ai giornalisti pettegoli... Kathy aveva parlato troppo di queste cose in pubblico, nei ristoranti e in piccoli bar ben frequentati, anche quando Johnny si trovava al suo fianco.

Neanche lui poteva tenerla a bada. Inoltre, c'era stato quell'incidente durante una festa, quando si era tolta i vestiti, dichiarando che il momento della purificazione stava per arrivare. Si era anche impiastricciata certe parti del corpo con lo smalto per unghie rosso vivo, una sorta di cerimonia rituale... naturalmente in quelle occasioni aveva bevuto.

E questa è la donna, pensò St. Cyr, che dirige l'Archimede. La donna di cui ci dobbiamo sbarazzare, per il bene nostro e della collettività. Per lui si trattava, in pratica, di un mandato in nome del popolo. Si trattava, né più né meno, di svolgere un servizio pubblico, e l'unico che non lo considerasse tale era Johnny.

St. Cyr pensò: Lei PIACE a Johnny. Ecco il motivo. Mi chiedo, rifletté poi, che cosa ne pensa Sarah Belle. Sentendosi allegro, St. Cyr entrò nel suo elicottero, chiuse lo sportello e inserì la chiave nell'accensione. Ripensò ancora una volta ad Alfonse Gam. E il suo buonumore scomparve di colpo; si sentì di nuovo giù.

Ci sono due persone, si rese conto, che basano il loro comportamento sull'assunto che il vecchio Louis Sarapis sia vivo: Kathy Egmont Sharp e Alfonse Gam. E sono due persone estremamente sgradevoli. E, suo malgrado, aveva avuto a che fare con entrambi. Questo era il suo destino. Non sto molto meglio di quando lavoravo per il vecchio Louis, pensò. Per certi aspetti, sto anche peggio.

L'elicottero si innalzò nel cielo, diretto al palazzo di Phil Harvey nel centro di Denver. Essendo in ritardo, St. Cyr accese il piccolo trasmettitore, prese il microfono e chiamò Harvey. «Phil, mi senti? Sono St. Cyr, e sto tornando verso ovest.» Si mise in ascolto, e sentì arrivare dall'altoparlante un lontano, strano balbettio, un mormorio, come se molte parole fossero state mescolate in modo confuso. Riconobbe quella voce; l'aveva sentita ormai molte volte al telegiornale.

«... nonostante gli attacchi personali, molto meglio di Chambers, che non avrebbe potuto vincere un'elezione a portinaio di una casa di malaffare. Continua a credere in te stesso, Alfonse. La gente capisce subito quando si trova di fronte un uomo buono, e lo apprezza; devi solo aspettare. La fede muove le montagne. Se non lo so io... guarda che cosa sono riuscito a ottenere nella mia vita...»

Si trattava, si rese conto St. Cyr, dell'entità che si trovava a una settimana-luce di distanza, e che ora stava emettendo un segnale ancora più forte. Come le macchie solari, oscurava la normale trasmissione sui vari canali. Bestemmiò, sempre più tetro, poi spense il ricevitore.

Sta interrompendo le comunicazioni, disse fra sé. Deve essere illegale; dovrei chiedere alla Commissione Federale. Scosso, guidò il suo elicottero al di sopra dei campi coltivati. Dio mio, pensò, sembrava proprio il vecchio Louis!

Forse Kathy Egmont Sharp aveva ragione.

Allo stabilimento dell'Archimede nel Michigan, Johnny Barefoot si presentò al suo appuntamento con Kathy e la trovò in uno stato di depressione.

«Non capisci cosa sta accadendo?» gli chiese lei, parlandogli attraverso l'ufficio che era stato una volta di Louis. «Non sto dirigendo bene le cose, lo sanno tutti. E tu, non lo sai?» Aveva uno sguardo da matta.

«Non lo so» confermò Johnny. Ma dentro di sé lo sapeva; aveva ragione lei. «Mettiti a sedere e calmati» disse lui. «Harvey e St. Cyr saranno qui da un momento all'altro, e devi mostrarti padrona di te stessa quando li incontrerai.» Era un incontro che aveva cercato di evitare. Ma sapeva che prima o poi ci sarebbe stato, per cui aveva convinto Kathy ad accettare.

«Devo dirti una cosa terribile» disse Kathy.

«Cosa c'è? Non può essere così terribile.» Si accomodò, aspettando con ansia.

«Ho ricominciato con la droga, Johnny. Tutte queste responsabilità, tutta questa pressione; è troppo per me. Mi dispiace.» Abbassò lo sguardo sul pavimento, in preda alla tristezza.

«Che droga è?»

«Preferirei non dirlo. È un'anfetamina. Ho letto la letteratura scientifica in proposito. So che può portare alla psicosi, nelle dosi che sto prendendo io. Ma non me ne frega niente.» Ansimando, si girò volgendogli le spalle. Lui si accorse in quel momento quanto fosse dimagrita. Il suo volto era scarno, con gli occhi incavati; ora capiva perché. Il sovradosaggio di anfetamine gli risucchiava il corpo, trasformava la materia in energia. Il suo metabolismo era alterato in modo da trasformarla, con il ritorno della dipendenza, in un soggetto pseudo-ipertiroideo, con tutti i processi somatici accelerati.

Johnny disse: «Mi dispiace sapere che hai ricominciato.» Era proprio quello che temeva. Eppure non se n'era accorto; aveva dovuto dirglielo lei.

«Penso che dovresti farti curare.» Si chiese dove si procurasse la droga. Ma probabilmente per lei, con tutti quegli anni di esperienza, non era difficile.

«Ti rende molto instabile dal punto di vista emotivo,» rispose Kathy «soggetta a improvvisi scatti d'ira e a scoppi di pianto. Voglio che tu lo sappia, così non darai la colpa a me. Così capirai che è colpa della droga.» Cercò di sorridere: il suo sforzo era evidente.

Avvicinandosi, Johnny le mise una mano sulla spalla. «Ascoltami, quando Harvey e St. Cyr saranno qui, dovrai accettare la loro offerta.»

«Oh» disse lei annuendo. «Va bene.»

«E poi voglio che accetti di farti ricoverare in un ospedale.»

«La fabbrica dei matti» disse amaramente Kathy.

«Sarà meglio per te, senza tutte le responsabilità della gestione dell'Archimede. Tu hai bisogno di un intenso, prolungato ri-

poso. Sei in uno stato di affaticamento fisico e mentale, ma finché continui a prendere quell'anfetamina...»

«Finché la prendo non ne sento gli effetti» concluse Kathy. «Johnny, non posso vendere tutto ad Harvey e St. Cyr.»

«Perché no?»

«Louis non vorrebbe. Lui...» Rimase un attimo in silenzio. «Lui dice di no.»

«Ma ne va della tua salute, forse anche della tua stessa vita...»

«Vuoi dire la mia salute mentale, Johnny.»

«Hai troppo da perdere dal punto di vista personale» disse lui. «Al diavolo Louis. Al diavolo l'Archimede! Vuoi ritrovarti anche tu in un mortuario, in semi-vita? Non ne vale la pena; in fondo sono solo delle proprietà, e tu sei un essere umano.»

Lei sorrise. Poi si accese un pulsante sulla scrivania e suonò un cicalino. L'uomo della reception disse: «Signorina Sharp, sono arrivati i signori Harvey e St. Cyr. Devo farli entrare?»

«Sì» rispose lei.

Si aprì la porta, e subito entrarono Claude St. Cyr e Phil Harvey.

«Ehi, Johnny» disse St. Cyr. Sembrava molto cordiale; anche Harvey, dietro di lui, aveva un'espressione affabile.

«Sarà più che altro Johnny a parlare» disse Kathy.

Lui la guardò. Significava che era d'accordo a vendere? Poi disse: «Che tipo di affare è questo? Cosa avete da offrire in cambio del pacchetto di maggioranza della Wilhelmina Securities del Delaware? Non riesco a immaginare cosa possa essere.»

«Ganimede» disse St. Cyr. «Una luna intera.» E aggiunse: «Potenzialmente.»

«Oh sì» disse Johnny. «La cessione di terreni dell'URSS. È stata ratificata da sentenze dei tribunali internazionali?»

«Sì,» rispose St. Cyr «e quei tribunali ne hanno confermato l'assoluta validità. Il valore di quei terreni è inestimabile. E crescerà di anno in anno, forse raddoppierà. Il mio cliente è pronto

a cederli. È una buona offerta, Johnny; noi ci conosciamo, e sai che sto dicendo la verità.»

Probabilmente lo era, decise Johnny. Si trattava, sotto molti punti di vista, di un'offerta generosa; Harvey non stava cercando di fregare Kathy.

«Parlando in vece della signorina Sharp...» cominciò Johnny. Ma Kathy lo interruppe.

«No» disse lei con voce rapida e sbrigativa. «Non posso vendere. Lui dice di no.»

Johnny obiettò: «Mi hai appena dato l'autorità di negoziare, Kathy.»

«Be',» ribadì lei, dura «te l'ho già revocata.»

«Se devo lavorare con te e per te» disse Johnny «devi seguire i miei consigli. Ne abbiamo già parlato ed eravamo d'accordo...»

Squillò il telefono nell'ufficio.

«Ascolta tu stesso» disse Kathy. Alzò la cornetta e la passò a Johnny. «Te lo dirà lui.»

Johnny prese la cornetta e se l'accostò all'orecchio, chiedendo «Chi è?». E allora sentì il rimbombo. Quel rumore lontano, inquietante, come se qualcosa stesse graffiando un lungo filo di metallo.

«... è tassativo mantenere il controllo. Il tuo consiglio è assurdo. Lei può farcela da sola, ne ha le capacità. Trova un dottore che le fornisca assistenza medica. Trova un avvocato e accertati che non si metta nei guai con la legge. Interrompi i suoi rifornimenti di droga. Insisti...» Johnny allontanò la cornetta dall'orecchio, rifiutandosi di ascoltare ancora. Tremando, riagganciò il telefono.

«L'hai sentito, vero?» disse Kathy. «Era Louis.»

«Sì, era lui» rispose Johnny.

«Adesso è più forte» disse Kathy. «Adesso lo possiamo ascoltare direttamente, non solo tramite il radiotelescopio della Depressione Kennedy. L'ho sentito l'altra sera, chiaramente, per la prima volta, mentre stavo sdraiata a riposare.»

Johnny disse a St. Cyr e Harvey: «È evidente che dovremo valutare attentamente la vostra proposta. Dovremo chiedere una stima del valore della nuda proprietà immobiliare che offrite e senza dubbio voi vorrete che venga stimato il valore della Wilhelmina. Ci vorrà del tempo.» Sentì la voce che gli tremava; non si era ancora ripreso dallo shock di aver preso la cornetta e di aver ascoltato la voce di Louis Sarapis.

Dopo aver stabilito con St. Cyr e Harvey di incontrarsi più tardi, Johnny portò Kathy a fare colazione, anche se era tarda mattinata. Lei aveva ammesso, con riluttanza, di non aver mangiato niente fin dalla sera prima.

«È che non ho fame» spiegò, mentre stava seduta spizzicando indifferente il suo piatto di uova al bacon e il toast con la marmellata.

«Anche se quello era Louis Sarapis,» disse lui «tu non devi...»

«Era lui, non dire 'anche se'; sai benissimo che era lui. Sta diventando sempre più forte, là nello spazio. Forse prende la sua energia dal sole.»

«Allora è proprio Louis» disse lui caparbio. «Ciononostante, tu devi agire nel tuo interesse, non nel suo.»

«I suoi interessi e i miei sono gli stessi» aggiunse Kathy. «Essi implicano che io mantenga la proprietà dell'Archimede.»

«Ma lui può darti l'aiuto di cui hai bisogno? Ti può fornire quello che manca? Lui non prende sul serio la tua dipendenza dalla droga; questo è ovvio. Si è soltanto raccomandato a me.» Si sentiva arrabbiato. «È dannatamente poco, per te o per me, in questa situazione.»

«Johnny, io sento che lui mi è sempre vicino; non ho bisogno della TV o del telefono... io lo *sento*. Penso che sia il mio lato mistico. Il mio intuito religioso; mi sta aiutando a mantenere i contatti con lui.» Sorseggiò un po' di succo d'arancia.

Senza mezzi termini, Johnny replicò: «Vuoi dire la tua psicosi da anfetamina.»

«Non mi farò ricoverare, Johnny. Non firmerò per il ricovero; sono malata, ma non così malata. Posso riprendermi da questo attacco senza altri aiuti, perché non sono sola. Ho mio nonno, e poi...» Gli rivolse un sorriso. «... ho te. Nonostante Sarah Belle.»

«Non mi avrai, Kathy,» disse lui tranquillo «a meno che non vendi ad Harvey. A meno che non accetti la proprietà immobiliare su Ganimede.»

«Vuoi dire che potresti licenziarti?»

«Sì» rispose lui.

Dopo una pausa, Kathy aggiunse: «Mio nonno dice di andare avanti e di licenziarti.» I suoi occhi erano scuri, dilatati, e del tutto freddi.

«Non ci credo.»

«Allora parlati tu.»

«Come?»

Kathy indicò un televisore all'angolo del ristorante. «Accendilo e ascolta.»

Alzandosi in piedi, Johnny disse: «Non ne ho bisogno; ho già deciso. Mi puoi trovare in albergo, se dovessi cambiare idea.» Si allontanò dal tavolo, lasciandola lì a sedere. L'avrebbe richiamato. Restò in ascolto mentre procedeva verso l'uscita, ma lei non chiamò.

Un momento dopo era fuori dal ristorante, sul marciapiede. Lui aveva provato con un bluff, ma adesso non era più un bluff; adesso si faceva sul serio. Se n'era andato sul serio.

Stordito, continuò a camminare senza una meta. Eppure... aveva ragione. Lo sapeva. Era proprio così... accidenti a lei, pensò. Perché non aveva ceduto? A causa di Louis, si rese conto. Senza il vecchio lei sarebbe andata avanti nella trattativa e avrebbe concluso l'affare, avrebbe venduto il suo pacchetto di controllo in cambio di azioni della proprietà su Ganimede. Accidenti a Louis Sarapis, non a lei, pensò lui furioso.

Che cosa avrebbe fatto ora? si chiese. Non importa cosa le dice Sarapis. O piuttosto, ciò che lei crede che lui le dica. Chiunque lui sia.

Fece cenno a un taxi; diede al tassista l'indirizzo dell'albergo. Poco dopo stava entrando nella lobby dell'Hotel Antler, dove era cominciata quella mattinata. Di nuovo in quella squallida stanza vuota, e questa volta sarebbe rimasto seduto ad aspettare. A sperare che Kathy cambiasse idea e lo chiamasse. Questa volta non doveva andare a nessun appuntamento, gli appuntamenti erano finiti. Quando raggiunse la stanza sentì squillare il telefono.

Per un attimo Johnny rimase fermo sulla soglia, con la chiave in mano, ad ascoltare il telefono dentro la stanza. Il suono squillante si sentiva fuori nel corridoio. Sarà Kathy? si chiese. Oppure è lui?

Mise la chiave nella toppa, fece scattare la serratura ed entrò nella stanza. Sganciando la cornetta, disse: «Pronto?»

Rimbombante e distante, la voce, nel mezzo del suo lungo monologo, la sua recita a se stesso, stava mormorando: «... non è stato bello da parte tua abbandonarla, Barefoot. Tradimento del tuo lavoro; pensavo che comprendessi quali sono le tue responsabilità. Lavorare per lei è come farlo per me, e non avresti mai dovuto andartene per ripicca e abbandonarmi. Ho affidato deliberatamente la cura del mio corpo a te cosicché tu potessi rimanere. Non puoi...» A quel punto Johnny riagganciò. Si sentiva depresso.

Il telefono squillò di nuovo, immediatamente.

Questa volta non lo sganciò neanche. Vai al diavolo, disse fra sé. Andò alla finestra e stette a guardare la strada sottostante, pensando alla conversazione che aveva avuto con Louis anni prima, quella che lo aveva tanto impressionato. La conversazione in cui era venuto fuori che non era riuscito a fare l'università perché voleva morire. Guardando il movimento della strada,

pensò: Forse dovrei buttarmi di sotto. Almeno non ci sarebbero più telefonate... niente di niente.

La cosa peggiore, pensò, è la sua senilità. I suoi pensieri non sono chiari, distinti; sono irrazionali come i pensieri in un sogno. Il vecchio non è veramente in vita. Non è nemmeno in semi-vita. La sua è una progressiva attenuazione della coscienza, un precipitare verso uno stato di totale oblio. E siamo costretti ad ascoltarla mentre si dipana, mentre si svolge passo dopo passo, verso la morte finale, totale.

Ma anche in questo stato degenerativo, aveva dei desideri. Louis *voleva*, e con tutte le sue forze. Voleva che lui facesse qualcosa, voleva che Kathy facesse qualcosa. Quel che restava di Louis Sarapis era vitale e attivo, e abbastanza astuto da trovare modi di dargli la caccia, di ottenere ciò che voleva. Era un parodia dei desideri di Louis quand'era in vita, eppure non la si poteva ignorare; non si poteva eludere.

Il telefono continuò a squillare.

Forse non è Louis, pensò allora. Forse è Kathy. Andò al telefono e alzò la cornetta. E la rimise subito giù. Ancora la voce rimbombante, i frammenti della personalità di Louis Sarapis... rabbrivì. Ed è solo qui, è selettiva?

Aveva la terribile sensazione che *non* fosse selettiva.

Andò al televisore in fondo alla stanza e girò la manopola. Lo schermo cominciò ad animarsi, eppure era stranamente confuso. Si scorgevano le vaghe sembianze di... sembrava un volto.

E tutti lo stanno vedendo, capì improvvisamente. Cambiò canale. Di nuovo i lineamenti ottusi, il vecchio semi-materializzato sullo schermo televisivo, e dall'altoparlante veniva il mormorio di parole indistinte.

«... quante volte ti ho detto che la tua prima responsabilità è di...» Johnny spense il televisore; il volto deformato e le parole furono re-inghiottiti nella non-esistenza, e rimase soltanto, ancora una volta, lo squillo del telefono.

Alzò la cornetta e disse: «Louis, mi senti?»

«... quando ci saranno le elezioni gliela faremo vedere. Un uomo che ha il coraggio di fare un'altra campagna elettorale, di prendersi la responsabilità finanziaria; dopo tutto è solo per i ricchi, ora, il costo della competizione...» La voce continuò monotona. No, il vecchio non poteva sentirlo. Non era una conversazione, ma un monologo. Non era una vera comunicazione.

Eppure il vecchio sapeva quello che accadeva sulla Terra; sembrava comprendere, vedere in qualche modo che Johnny si era licenziato.

Riagganciato il telefono si mise a sedere e si accese una sigaretta.

Non posso tornare da Kathy, pensò, a meno che non cambi idea e le consigli di non vendere. E questo è impossibile; non posso farlo. Non se ne parla nemmeno. E allora cosa posso fare?

Per quanto tempo mi può dare la caccia Sarapis? C'è un posto dove posso andare? Andando di nuovo alla finestra, guardò la strada sottostante.

A un'edicola, Claude St. Cyr gettò la moneta e prese il giornale.

«Grazie, signore o signora» disse l'edicolante-robot.

L'articolo principale... St. Cyr spalancò gli occhi e si chiese se non fosse impazzito. Non riusciva ad afferrare il senso di ciò che stava leggendo... o meglio di ciò che non riusciva a leggere. Non aveva senso; evidentemente si era guastato il sistema omeostatico di stampa delle notizie, il giornale a microrelé completamente automatizzato. Ciò che aveva di fronte era semplicemente una processione di parole, unite insieme a caso. Era peggio del *Finnegans Wake*.

Ma era veramente casuale? Un paragrafo attirò la sua attenzione.

Alla finestra dell'albergo ora pronto a saltare. Se pensi di fare ancora degli affari con lei sarà meglio che tu vada. Lei dipende da lui, ha bisogno di un

uomo, dal momento che suo marito, quel Paul Sharp, l'ha abbandonata. Hotel Antler, stanza 604. Penso che tu abbia il tempo. Johnny è una testa calda; non avrebbe dovuto cercare di bluffare con lei. Con il mio sangue non si può bluffare, e lei ha il mio stesso sangue, io.

St. Cyr disse subito ad Harvey, che gli stava di fianco: «Johnny Barefoot si trova in una stanza dell'Hotel Antler e sta per buttarsi di sotto, e il vecchio Sarapis ce lo sta dicendo, ci sta avvertendo. È meglio che andiamo lì.»

Guardandolo, Harvey mormorò: «Barefoot è dalla nostra parte; non possiamo permettergli di togliersi la vita. Ma perché Sarapis dovrebbe...»

«Senti, andiamo lì e basta» disse St. Cyr, dirigendosi verso il suo elicottero. Harvey lo seguì.

IV

All'improvviso il telefono cessò di squillare. Johnny si scostò dalla finestra... e vide Kathy Sharp che stava accanto all'apparecchio, con la cornetta in mano. «Lui mi ha chiamato» disse lei. «Mi ha detto dov'eri e cosa stavi per fare.»

«Sciocchezze,» rispose lui «non avevo intenzione di fare niente.» Si allontanò dalla finestra.

«Pensava che tu lo avresti fatto» disse Kathy.

«Sì, e questo dimostra che anche lui può sbagliare.» Si accorse che la sua sigaretta era bruciata fino al filtro, la cacciò dentro il portacenere sul cassettone e la ridusse a un mozzicone.

«Mio nonno ha sempre avuto un debole per te» aggiunse Kathy. «Non avrebbe mai voluto che ti accadesse qualcosa.»

«Per quanto mi riguarda, non ho più nulla a che fare con Louis Sarapis» disse Johnny, stringendosi nelle spalle.

Kathy aveva accostato l'orecchio alla cornetta. Non badava a Johnny, stava ascoltando suo nonno, per cui lui non aggiunse altro. Era inutile.

«Dice che stanno per arrivare Claude St. Cyr e Phil Harvey. Ha detto anche a loro di venire qui.»

«È gentile da parte sua» rispose lui seccamente.

Kathy disse: «Anch'io ho un debole per te, Johnny. Capisco cosa apprezzava mio nonno di te, cosa ammirava in te. Tu hai veramente a cuore la mia salute, vero? Forse potrei accettare di ricoverarmi in ospedale per un breve periodo, una settimana o qualche giorno.»

«Basterebbe?» chiese lui.

«Forse sì.» Gli passò la cornetta. «Vuole parlare con te. Ti conviene ascoltare; troverà un modo di raggiungerti, in ogni caso. E tu lo sai.»

Riluttante, Johnny prese il ricevitore.

«... il problema è che tu adesso non hai un lavoro e questo ti fa sentire depresso. Sei una di quelle persone che se non lavorano pensano di non valere niente. Per questo mi piaci. Anch'io sono fatto così. Ascolta, ho un lavoro per te. Alla Convention. Fare pubblicità per ottenere che Alfonse Gam arrivi alla nomination; sono sicuro che farai un lavoro splendido. Chiama Gam. Chiama Alfonse Gam. Johnny, chiama Gam. Chiama...»

Johnny riagganciò.

«Ho trovato un lavoro» disse a Kathy. «Sarò il portavoce di Gam. O almeno così dice Louis.»

«Lo faresti?» chiese Kathy. «Sarai il suo PR alla Convention?»

Lui si strinse nelle spalle. Perché no? Gam aveva i soldi; poteva pagare e avrebbe pagato bene. Certo non era peggio del Presidente attuale, Kent Margrave. E inoltre... ho bisogno di lavorare, pensò Johnny. Devo campare. Ho una moglie e due figlie; c'è poco da scherzare.

«Pensi che stavolta Gam abbia qualche possibilità?» chiese Kathy.

«No, niente di concreto. Ma in politica a volte i miracoli accadono; pensa all'incredibile ritorno sulla scena di Richard Nixon nel 1968.»

«Qual è la strategia che Gam dovrà seguire?»

Lui la guardò: «Ne parlerò con lui, non con te.»

«Sei ancora arrabbiato» disse Kathy con calma «perché non voglio vendere. Ascoltami, Johnny. Supponiamo che ceda il controllo dell'Archimede a te.»

Dopo un po', lui mormorò: «Che ne pensa Louis?»

«Non gliel'ho chiesto.»

«Sai che direbbe di no. Non ho abbastanza esperienza. So come funziona la società, naturalmente; ci ho lavorato fin dall'inizio. Ma...»

«Non ti buttare giù in questo modo» disse Kathy dolcemente.

«Ti prego,» la interruppe lui «non farmi la predica. Cerchiamo di restare amici; amici lontani, distanti.» E se c'è una cosa che non sopporto, pensò tra sé, è prendere lezioni da una donna. E per il mio bene.

La porta della stanza si aprì di colpo. Claude St. Cyr e Phil Harvey balzarono dentro, poi videro Kathy, videro lui con lei, e tirarono un sospiro di sollievo. «Allora ha fatto venire anche te» le disse St. Cyr, ansimando.

«Sì» rispose lei. «Era molto preoccupato per Johnny.» Gli diede un colpetto sul braccio. «Vedi quanti amici hai? Sia vicini che lontani?»

«Sì» disse lui, ma per qualche motivo si sentiva profondamente, terribilmente triste.

Quello stesso pomeriggio Claude St. Cyr trovò il tempo di capitare a casa di Elektra Harvey, l'ex-moglie del suo attuale datore di lavoro.

«Ascolta, bambola,» disse St. Cyr «sto cercando di operare per il tuo bene in questo affare. Se va in porto...» Le passò un braccio intorno al corpo, la strinse a sé e provò un senso di soddisfazione che era quasi inquietante. Fu molto piacevole e durò parecchio. E questo era inconsueto.

Risollevandosi e allontanandosi infine da lui, Elektra disse: «Ad ogni modo, potresti dirmi cosa sta succedendo al telefono e alla TV? Non riesco a chiamare... sembra sempre che ci sia qualcuno in linea. E l'immagine sullo schermo della TV è tutta confusa e distorta, ed è sempre la stessa, una sorta di *faccia*.»

«Non ti preoccupare per questo» esclamò Claude. «Ci stiamo lavorando proprio adesso; abbiamo una squadra di uomini che sta verificando.» I suoi uomini andavano da un mortuario all'altro; prima o poi avrebbero trovato il corpo di Louis. E allora questa storia assurda sarebbe finita... con grande sollievo di tutti.

Avvicinandosi al tavolino per preparare i drink, Elektra Harvey chiese: «Phil sa di noi?» Misurò il bitter nei bicchieri da whisky, tre gocce in ciascuno.

«No, e comunque non è una cosa che lo riguarda.»

«Ma Phil ha molti pregiudizi nei confronti delle ex mogli. Non gli farebbe piacere sapere una cosa del genere. Penserebbe che non sei leale. Dato che lui ha litigato con me, neanche tu dovresti frequentarmi. È quella che Phil chiama 'integrità'.»

«Grazie per avermelo detto,» disse St. Cyr «ma non posso veramente farci niente. Comunque, non lo verrà a sapere.»

«Ma io sono preoccupata» aggiunse Elektra, portandogli il suo drink. «Vedi, stavo regolando la TV e... so che sembra assurdo, ma mi è sembrato...» Si interruppe. «Be', mi è sembrato di sentire l'annunciatore parlare di noi. Stava bofonchiando qualcosa, oppure il segnale era disturbato. Ma ad ogni modo li ho sentiti, i nostri nomi.» Lo guardò seria, mentre si aggiustava con gesto automatico la spallina del vestito.

Un po' sconcertato, lui disse: «Mia cara, è ridicolo.» Andò verso il televisore e lo accese.

Mio Dio, pensò. Ma allora Louis Sarapis è dappertutto. Forse vede tutto quello che facciamo dal punto nello spazio profondo in cui si trova?

Non era esattamente un pensiero rassicurante, soprattutto dal momento che stava cercando di coinvolgere la nipote di Louis in un affare che il vecchio disapprovava.

Si sta vendicando di me, capì improvvisamente St. Cyr, mentre regolava pensoso il televisore con le dita intorpidite.

Alfonse Gam disse: «A dire il vero, signor Barefoot, stavo per chiamarla. Ho ricevuto un telegramma dal signor Sarapis in cui mi consigliava di darle l'incarico. Comunque penso che dovremo escogitare qualcosa di completamente nuovo. Margrave ha un vantaggio considerevole su di noi.»

«Vero,» ammise Johnny «però cerchiamo di essere realistici; questa volta avremo un aiuto. Ci aiuterà Louis Sarapis.»

«Louis mi ha già aiutato la volta scorsa,» fece notare Gam «e non è bastato.»

«Ma stavolta il suo aiuto sarà ad un livello diverso.» Dopo tutto, pensò Johnny, il vecchio controlla tutti i media, i giornali, la radio e la TV, perfino i telefoni, a Dio piacendo. Con un potere di tale portata, Louis poteva fare quello che voleva.

Non ha neanche bisogno di me, pensò caustico lui. Ma non l'aveva detto ad Alfonse Gam; sembrava che Gam non avesse capito cosa poteva fare Louis. E in fin dei conti, un lavoro era un lavoro.

«Ha acceso un televisore negli ultimi tempi?» chiese Gam. «O ha cercato di usare un telefono, oppure ha comprato un giornale? Non c'è altro che una sorta di linguaggio incomprensibile. Se si tratta di Louis, non sarà di molto aiuto alla Convention. Lui è... dissociato. Si limita a farneticare.»

«Lo so» disse cauto Johnny.

«Temo che il piano che Louis aveva escogitato per la sua semi-vita sia andato a farsi friggere» disse Gam. Sembrava cupo;

non pareva un uomo convinto di poter vincere un'elezione. «La sua ammirazione per Louis è certamente maggiore della mia, a questo punto» disse Gam. «Francamente, signor Barefoot, ho avuto un lungo colloquio con il signor St. Cyr, e quello che mi ha detto è stato estremamente scoraggiante. Sono determinato ad andare avanti, ma francamente...» Gesticolò. «Claude St. Cyr mi ha detto in faccia che sono un perdente.»

«E lei crede a St. Cyr? Ora lui è passato dall'altra parte, sta con Phil Harvey.» Johnny era stupefatto di quanto fosse ingenuo e arrendevole quell'uomo.

«Gli ho detto che avrei vinto» mormorò Gam. «Ma ad essere sinceri, questo chiacchiericcio che proviene da ogni televisore e da ogni telefono... è terribile. Mi scoraggia; voglio starne il più lontano possibile.»

«Capisco» rispose Johnny.

«Louis non era così» disse Gam con tono lamentoso. «Ora si limita a mormorare confusamente. Anche se potesse ottenere la nomination per me... la voglio veramente? Sono stanco, signor Barefoot. Molto stanco.» Rimase in silenzio.

«Se mi sta chiedendo di stimolarla» disse Johnny «si è rivolto all'uomo sbagliato.» La voce proveniente dal telefono e dalla TV aveva lo stesso effetto anche su di lui. Dire a Gam qualcosa di incoraggiante era al di là delle sue capacità.

«Lei è un PR» disse Gam. «Non può suscitare entusiasmo laddove non ce n'è affatto? Mi convinca, Barefoot, e poi io convincerò il mondo.» Estrasse dalla tasca un telegramma ripiegato. «Ecco il messaggio di Louis, quello dell'altro giorno. Evidentemente può interferire con le linee del telegrafo così come con gli altri media.» Lo passò a Johnny, che cominciò a leggerlo.

«Louis era più coerente, allora,» disse Johnny «quando ha scritto questo.»

«Ma è proprio questo che voglio dire! Si sta deteriorando rapidamente. Quando comincerà la Convention... e manca solo un giorno... come sarà ridotto? Percepisco qualcosa di terribile.

Non voglio immischiarmi in questa faccenda.» E aggiunse: «Eppure voglio correre per la Presidenza. Per cui, Barefoot... tratti lei con Louis per conto mio. Lei può fare da intermediario, da psicopompo.»

«Che cosa significa?»

«L'intermediario tra Dio e l'uomo» spiegò Gam.

«Se continua ad usare termini del genere non otterrà mai la nomination; glielo posso garantire» rispose Johnny.

Sorridendo sarcastico Gam disse: «Ci prendiamo un drink?» Dal salotto si diresse verso la cucina. «Scotch? Bourbon?»

«Bourbon.»

«Che cosa ne pensa della ragazza, la nipote di Louis?»

«Mi piace.» Ed era vero; la ragazza gli piaceva, su questo non c'erano dubbi.

«Anche se è psicotica, se è drogata, è stata in prigione e oltre a questo è anche affetta da mania religiosa?»

«Sì» disse Johnny irrigidendosi.

«Lei è pazzo» concluse Gam, tornando con i drink. «Ma sono d'accordo con lei, è una brava persona. La conosco da un po', a dire il vero. Francamente, non so perché mai abbia preso quella brutta piega. Non sono uno psicologo... ma probabilmente questo squilibrio mentale ha qualcosa a che fare con Louis. Lei gli è particolarmente devota, una sorta di lealtà al tempo stesso infantile e fanatica. E, secondo me, dolce in modo quasi commovente.»

Sorseggiando il suo drink, Johnny disse: «Questo Bourbon è terribile.»

«Old Sir Muskrat» disse Gam facendo una smorfia. «Sono d'accordo.»

«Sarà meglio che serva dei drink migliori, altrimenti non farà molta strada in politica.»

«Ecco perché ho bisogno di lei.»

«Capisco» disse Johnny, portando il suo drink in cucina per riversarlo nella bottiglia... e per dare un'occhiata allo Scotch.

«Come farà a farmi eleggere?» chiese Alfonse Gam.

«Io... penso che il nostro migliore approccio, il nostro unico approccio, è di sfruttare i sentimenti della popolazione riguardo la morte di Louis. Ho visto le file di persone in lutto; era impressionante, Alfonse. Venivano giorno dopo giorno. Quando era in vita, molte persone lo temevano, temevano il suo potere. Ma ora possono respirare; lui se n'è andato, e gli aspetti più temibili della...»

Gam lo interruppe: «Ma Johnny, lui non se ne è andato; è questo il punto. Lei sa che c'è quel borbottio al telefono e alla TV... è lui!»

«Ma loro non lo sanno» disse Johnny. «L'opinione pubblica è disorientata... proprio come la prima persona che lo ha captato. Il tecnico della Depressione Kennedy.» Poi aggiunse in tono enfatico: «Perché mai dovrebbero collegare un'emanazione elettrica distante una settimana-luce dalla Terra con Louis Sarapis?»

Dopo aver riflettuto un momento, Gam disse: «Penso che lei stia facendo un errore, Johnny. Ma Louis ha detto di ingaggiarla, ed è quello che farò. E le dò carta bianca; mi affiderò alla sua abilità.»

«Grazie» concluse Johnny. «Può fidarsi di me.» Ma dentro di sé, non era così sicuro. Forse la gente è più sveglia di quanto crediamo, pensò. Forse sto sbagliando. Ma quale altro approccio si poteva adottare? Era inutile sognare: o utilizzavano il legame tra Gam e Louis oppure non avevano assolutamente nulla in mano per lanciare la sua candidatura.

Era un po' poco per ottenere la nomination... e solo un giorno prima della Convention. Non gli piaceva quella situazione.

Squillò il telefono nel salotto di Gam.

«Sarà lui» disse Gam. «Vuole parlargli lei? A dire la verità, ho paura ad alzare la cornetta.»

«Lo faccia squillare» disse Johnny. Era d'accordo con Gam, ma la situazione era maledettamente spiacevole.

«Non possiamo eluderlo se vuole mettersi in contatto con noi» gli fece notare Gam. «Se non è il telefono, sarà il giornale. E ieri ho cercato di usare la mia macchina da scrivere elettrica... invece della lettera che volevo scrivere ne è venuto fuori sempre il solito miscuglio di parole... un testo scritto da lui.»

Comunque, nessuno dei due si mosse per rispondere. Lasciarono squillare il telefono.

«Vuole un anticipo?» chiese Gam. «Un po' di contanti?»

«Gliene sarei grato,» rispose Johnny «dal momento che oggi mi sono licenziato dall'Archimede.»

Cercando il portafogli nella tasca del cappotto, Gam disse: «Le farò un assegno.» Poi lo guardò. «Ha un debole per la ragazza ma non riesce a lavorare con lei, vero?»

«Sì, è così» disse Johnny. Non fornì ulteriori particolari, né Gam insisté per averne. Se non altro, era educato. E a Johnny questo non dispiaceva.

Quando l'assegno passò di mano il telefono smise di squillare.

C'era un collegamento tra i due eventi? si chiese Johnny. Oppure era solo un caso? Non era dato saperlo. Sembrava che Louis sapesse tutto... a ogni modo, era questo che Louis voleva, e l'aveva detto a entrambi.

«Penso che abbiamo fatto la cosa giusta» disse acido Gam. «Mi ascolti, Johnny. Spero che lei possa fare pace con Kathy Egmont Sharp. Per il bene della ragazza. Lei ha bisogno di aiuto, molto aiuto.»

Johnny grugnì.

«Ora che non lavora più per lei, faccia un altro tentativo» disse Gam. «Okay?»

«Ci penserò» rispose Johnny.

«È una ragazza molto malata, e ha un sacco di responsabilità sulle spalle. Lo sa anche lei. Qualunque sia il motivo del vostro litigio... cerchi di rappacificarsi in qualche modo, *prima che sia troppo tardi*. È l'unica cosa da fare.»

Johnny non disse nulla, ma sapeva che, in fondo in fondo, Gam aveva ragione. Eppure... come poteva fare pace con lei? Come ci si comporta con una persona affetta da psicosi? si chiese. Come si fa a superare una barriera così grande? Era già abbastanza difficile in situazioni normali... e questa aveva tante, troppe sfumature.

Sicuramente c'era lo zampino di Louis. E c'erano i sentimenti di Kathy nei confronti di Louis. Quei sentimenti dovevano cambiare. La cieca adorazione... doveva assolutamente cessare.

«Che ne pensa sua moglie di lei?» gli chiese Gam.

Sconcertato, lui rispose: «Sarah Belle? Non ha mai incontrato Kathy.» E aggiunse: «Perché me lo chiede?»

Gam lo guardò senza dire nulla.

«È maledettamente strana, questa domanda» disse Johnny.

«È maledettamente strana, quella Kathy» replicò Gam. «Più strana di quanto lei pensi, amico mio. Ci sono molte cose che non conosce.» Ma non aggiunse altro.

Phil Harvey disse a Claude St. Cyr: «C'è una cosa che voglio sapere. Una domanda cui dobbiamo trovare una risposta, altrimenti non avremo mai il controllo del pacchetto di maggioranza della Wilhelmina. *Dov'è il corpo?*»

«Lo stiamo cercando» rispose paziente St. Cyr. «Stiamo cercando in tutti i mortuari, uno ad uno. Ma ci sono di mezzo i soldi; indubbiamente qualcuno sta pagando per farli star zitti, e se vogliamo che parlino...»

«Quella ragazza» lo interruppe Harvey «riceve istruzioni dall'oltretomba. Nonostante Louis si stia deteriorando... lei gli dà ancora retta. È... innaturale.» Scosse la testa, disgustato.

«Sono d'accordo» replicò St. Cyr. «In effetti, è proprio come dici tu. Questa mattina, mentre mi stavo facendo la barba... l'ho visto alla TV.» Rabbrividì visibilmente. «Voglio dire, ormai ci arriva addosso da tutte le parti.»

«Oggi» disse Harvey «è il primo giorno della Convention.» Guardò fuori dalla finestra, le auto e le persone. «L'attenzione di Louis sarà concentrata lì, per cercare di dirottare i voti a favore di Alfonse Gam. È lì che si trova Johnny, che sta lavorando per Gam... è stata un'idea di Louis. Ora forse possiamo operare con maggiori possibilità di successo, capisci? Forse si è dimenticato di Kathy. Mio Dio, non può vedere tutto allo stesso tempo.»

St. Cyr disse con calma: «Ma Kathy non è alla sede dell'Archimede in questo momento.»

«E dov'è, allora? Nel Delaware? Alla Wilhelmina Securities? Dovrebbe essere facile trovarla.»

«È malata,» disse St. Cyr «in ospedale, Phil. È stata ricoverata ieri in tarda serata. Per la sua dipendenza dalla droga, presumo.»

Tra i due piombò il silenzio.

«Tu sai tante cose» disse alla fine Harvey. «Come hai fatto a esserne informato?»

«Ascoltando il telefono e la TV. Ma non so dove si trova l'ospedale. Potrebbe anche essere fuori dalla Terra, sulla Luna o su Marte, oppure sul suo pianeta d'origine. Ho l'impressione che stia molto male. Il fatto che Johnny l'abbia abbandonata, l'ha buttata tremendamente giù.» Guardò in modo solenne il suo datore di lavoro. «È tutto quel che so, Phil.»

«Pensi che Johnny Barefoot sappia dove si trova?»

«Ne dubito.»

Dopo aver riflettuto un po', Harvey disse: «Scommetto che cercherà di chiamarlo. Scommetto che Johnny lo sa, o lo saprà presto. Se solo riuscissimo a collegare un circuito di intercettazione al suo telefono... potremmo dirottare qui le chiamate che riceve.»

«Ma nei telefoni» mormorò St. Cyr stancamente «si sente soltanto... quel borbottio. L'interferenza di Louis.» Si chiese che cosa ne sarebbe stato dell'Archimede Enterprises se Kathy fosse stata dichiarata incapace di gestire i suoi affari, se fosse stata in-

ternata. Una questione molto complicata, a seconda che si applicasse la legge terrestre o...

Harvey stava dicendo: «Non riusciamo a trovare né lei né il corpo di Louis. E nel frattempo la Convention è iniziata, e nomineranno quel disgraziato di Gam, la creatura di Louis. E prima che ce ne rendiamo conto, diventerà Presidente.» Guardò St. Cyr con ostilità. «Fino a questo momento non hai ottenuto molto, Claude.»

«Cercheremo in tutti gli ospedali. Ma ce ne sono decine di migliaia. E se non si trova in quest'area potrebbe essere ovunque.» Si sentì disperato. Continuiamo a girare a vuoto, pensò, senza andare da nessuna parte.

Be', possiamo continuare a guardare la TV, decise. Ci può essere utile.

«Vado alla Convention» annunciò Harvey. «Ci vediamo dopo. Se ti dovesse venire in mente qualcosa - e ne dubito - mi puoi contattare lì.» Si diresse alla porta, e subito dopo St. Cyr si ritrovò da solo.

Dannazione, disse fra sé, e adesso cosa faccio? Forse dovrei andare anch'io alla Convention. Ma c'era ancora un mortuario da controllare; i suoi uomini l'avevano già visitato, ma lui voleva fare un tentativo andandoci personalmente. Era proprio il tipo di mortuario che sarebbe piaciuto a Louis, gestito da un viscido individuo che si chiamava, in modo rivoltante, Herbert Schoenheit von Vogelsang, che significava, in tedesco, Herbert Bellezza del Canto degli Uccelli... un nome adatto per un uomo che gestiva il Mortuario Diletti Fratelli nel centro di Los Angeles, con filiali a Chicago, New York e Cleveland.

Quando raggiunse il mortuario, Claude St. Cyr chiese di incontrare personalmente Schoenheit von Vogelsang. In quei giorni l'attività era frenetica: il Giorno della resurrezione era alle porte e i piccolo-borghesi, che si affollavano in gran numero in

occasione di queste cerimonie, si erano messi in fila aspettando di poter richiamare i loro parenti in semi-vita.

«Sì, mi dica» disse Schoenheit von Vogelsang, quando alla fine apparve al bancone del mortuario. «È lei che ha chiesto di parlare con me?»

St. Cyr poggiò sul bancone il suo bigliettino da visita, che lo indicava ancora come consulente legale dell'Archimede Enterprises. «Sono Claude St. Cyr» dichiarò. «Forse avrà sentito parlare di me.»

Dando un'occhiata al bigliettino, Schoenheit von Vogelsang sbiancò e cominciò a bofonchiare: «Le dò la mia parola, signor St. Cyr, abbiamo provato di tutto, e ci stiamo ancora provando. Abbiamo speso di tasca nostra più di mille dollari per cercare di stabilire un contatto con lui; ci siamo fatti spedire via aerea un equipaggiamento ad alta capacità di ricezione che è stato costruito e perfezionato in Giappone. E ancora non abbiamo risultati.» Tremebondo, si allontanò dal bancone. «Se vuole può constatare lei stesso. Francamente, credo che qualcuno lo stia facendo apposta; un fallimento così totale non può essere un fenomeno naturale, se capisce cosa voglio dire.»

«Fatemelo vedere» disse St. Cyr.

«Certamente.» Il proprietario del mortuario, pallido e agitato, gli fece strada all'interno del palazzo nel freddo deposito, finché St. Cyr si trovò di fronte al feretro che era stato esposto durante il funerale, il feretro di Louis Sarapis. «Sta pensando a qualche tipo di azione legale?» gli chiese preoccupato Vogelsang. «Le posso assicurare che noi...»

«Sono venuto solo per prendere il corpo. Lo faccia caricare su un furgone dai suoi uomini.»

«Sì, signor St. Cyr» disse Herb Schoenheit von Vogelsang in segno di obbedienza; fece cenno a due impiegati del mortuario e cominciò a dare ordini. «Lei ha un furgone, signor St. Cyr?» chiese.

«Me lo fornisca lei» ordinò St. Cyr, con voce minacciosa.

In breve tempo, il corpo avvolto nel feretro fu caricato su un furgone del mortuario, e l'autista si rivolse a St. Cyr per avere istruzioni. Lui gli diede l'indirizzo di Phil Harvey.

«E la denuncia?» stava mormorando Herb Schoenheit von Vogelsang, mentre St. Cyr girava intorno al furgone per sedere di fianco al guidatore. «Lei non ha intenzione di accusarci di negligenza, vero, signor St. Cyr? Perché se lo fa...»

«Per quanto mi riguarda, la faccenda è chiusa» rispose laconico St. Cyr, e fece segno all'autista di partire.

Non appena ebbero lasciato il mortuario, St. Cyr cominciò a ridere.

«Cosa c'è di così divertente?» gli chiese l'autista del mortuario.

«Niente, niente» rispose St. Cyr, ma non riusciva a trattenersi.

Quando il corpo nel suo feretro, ancora allo stadio originale di congelamento rapido, fu scaricato a casa di Harvey e il guidatore se ne fu andato, St. Cyr prese il telefono e fece un numero, ma non riuscì a collegarsi con la sala in cui si svolgeva la Convention. Sentiva soltanto, e questo lo preoccupò, il bizzarro rimbombo lontano, la monotona litania di Louis Sarapis... e riagganciò, disgustato ma allo stesso tempo seriamente determinato.

Adesso basta, disse fra sé. Non aspetterò l'approvazione di Harvey; non ne ho bisogno.

Cercando nel salotto, trovò infine in un cassetto della scrivania una pistola termica. Puntandola al feretro di Louis Sarapis, premette il grilletto.

L'involucro del congelamento rapido cominciò a fumare, il feretro stesso sfrigò mentre la plastica fondeva. All'interno il corpo divenne scuro, si rattrappì, si consumò infine in una massa arrostita simile a carbone, piccola e indefinibile.

Soddisfatto, St. Cyr ripose la pistola termica nel cassetto.

Ancora una volta, alzò la cornetta e fece il numero.

Gli giunse all'orecchio la solita voce monotona: «... solo Gam ce la può fare; Gam è l'uomo che sono... bello slogan per te, Johnny. Gam è l'uomo che sono; ricordatelo. Ci penso io a fare il discorso di investitura. Dammi il microfono e parlerò a tutti quanti; Gam è l'uomo che sono. Gam...»

Claude St. Cyr sbatté giù il telefono, si girò verso la massa annerita che era stata Louis Sarapis; guardò muto ciò che non riusciva a comprendere. Quando accese il televisore, sentì la stessa voce parlare come aveva sempre fatto; non era cambiato nulla.

La voce di Louis Sarapis non proveniva dal corpo. Perché il corpo ormai era andato. Non c'era alcuna connessione tra le due cose.

Sedendosi su una poltrona, Claude St. Cyr tirò fuori le sigarette e ne accese una tremando, cercando di comprendere il significato di quanto era accaduto. Sembrava che avesse quasi capito, che fosse quasi arrivato a una spiegazione.

Ma non proprio.

V

Prendendo la monorotaia - aveva lasciato l'elicottero al Mortuario Diletti Fratelli - Claude St. Cyr si diresse come intontito verso la sala della Convention. Il luogo era, naturalmente, pieno di gente e c'era un rumore terribile. Ma riuscì ad ottenere i servizi di un paggetto-robot. Gli altoparlanti dissero che era richiesta la presenza di Phil Harvey in una delle stanze laterali che venivano utilizzate per le riunioni delle delegazioni che volevano conferire in segreto.

Arrivò Harvey, tutto in disordine dopo aver attraversato la densa folla di spettatori e di delegati. «Cosa succede, Claude?» chiese. Poi notò l'espressione sul volto del suo avvocato. «Raccontami tutto» disse a bassa voce.

St. Cyr sputò il rospo: «La voce che noi ascoltiamo non è Louis! È qualcun altro che cerca di farsi passare per Louis!»

«Come fai a saperlo?»

Gli spiegò cosa era successo.

Annuendo, Harvey disse: «E sei sicuro di aver distrutto il corpo di Louis? Sei sicuro che non c'è stato alcun inganno lì al mortuario... sei sicuro di questo?»

«Non sono sicurissimo,» confermò St. Cyr «ma penso che fosse lui. Lo credo ora e lo credevo allora.» Ad ogni modo, era troppo tardi per controllare: non restava molto del corpo per poterlo analizzare con risultati certi.

«Ma chi potrebbe essere, allora?» disse Harvey. «Mio Dio, viene da oltre il sistema solare... potrebbe essere qualcosa di extraterrestre? Qualche sorta di eco o scherzo di natura, una reazione non-vivente che noi non conosciamo? Un processo inerte, privo di intenzione?»

St. Cyr rise: «Non dire sciocchezze, Phil. Smettila.»

Annuendo, Harvey aggiunse: «Puoi dire quello che vuoi, Claude, ma se pensi che sia qualcuno di questi...»

«Non lo so,» disse St. Cyr con franchezza «ma suppongo che sia qualcuno che si trova su questo pianeta, qualcuno che conosceva Louis abbastanza bene da apprendere le sue caratteristiche in modo da poterle imitare.» Poi ripiombò nel silenzio. Non riusciva ad andare oltre con i suoi processi logici... non ce la faceva a immaginare altro. Era un vuoto, un vuoto terribile.

«È presente un elemento di pazzia. Ciò che pensavamo fosse decadenza cerebrale... è più una forma di pazzia che di degenerazione. O forse la pazzia stessa è degenerazione?» Non lo sapeva; non era pratico di psichiatria, tranne che nei suoi aspetti legali. E in questo caso gli aspetti legali non c'entravano.

«Qualcuno ha già nominato Gam?» chiese ad Harvey.

«Non ancora. Dovrebbe avvenire entro oggi, comunque. C'è un delegato del Montana che farà il suo nome, o almeno così si dice.»

«Johnny Barefoot è qui?»

«Sì» annuì Harvey. «È impegnatissimo a mettere in riga i delegati. Si muove continuamente dentro e fuori le diverse delegazioni, e non fa niente per non farsi notare. Non c'è traccia di Gam, ovviamente. Non verrà fino a quando non sarà concluso il discorso per la sua nomination, e allora naturalmente si scatenerà l'inferno. Un mucchio di gente in parata lo festeggerà sventolando le bandierine... i sostenitori di Gam sono tutti pronti.»

«Qualche indizio della presenza di...» St. Cyr esitò «... di ciò che pensavamo fosse Louis? Della sua presenza?» O meglio, della presenza di *quella cosa*, pensò. *Qualunque cosa sia.*

«Ancora niente» disse Harvey.

«Penso che avremo presto sue notizie» replicò St. Cyr. «Prima della fine della giornata.»

Harvey annuì; anche lui la pensava allo stesso modo.

«Hai paura?» chiese St. Cyr.

«Certo» rispose Harvey. «Mille volte di più adesso che non sappiamo neanche chi o cosa sia.»

«Hai ragione.» Anche lui aveva la stessa sensazione.

«Forse lo dovremmo dire a Johnny» rispose Harvey.

«Lasciamo che se ne accorga da solo» disse St. Cyr

«Bene, Claude, facciamo come dici tu. Dopo tutto, sei stato tu a trovare il corpo di Louis; mi fido ciecamente di te.»

In un certo senso, pensò St. Cyr vorrei non averlo trovato. Vorrei non aver saputo quello che so adesso; era meglio quando credevamo che il vecchio Louis parlasse attraverso tutti i telefoni, i giornali e i televisori.

Non era certo un granché... ma questo è molto peggio. Sebbene abbia la sensazione che la risposta sia lì, da qualche parte, che ci aspetta. Devo provare, disse fra sé. Cercare di trovarla. CERCARE!

Tutto solo in una stanza laterale, Johnny Barefoot guardava pieno di tensione gli eventi della Convention su una TV a circui-

to chiuso. La distorsione, l'invadente presenza che si trovava a una settimana-luce di distanza, si era acquietata per un po', e lui riusciva a vedere e sentire il delegato del Montana che stava facendo il discorso di nomination per Alfonse Gam.

Si sentiva stanco. L'intera organizzazione della Convention, i suoi discorsi e le sue parate, tutta quella tensione, gli dava sui nervi, aveva ben poco in comune con il suo modo di fare. Un maledetto show, pensò. Per mostrare cosa? Se Gam voleva ottenere la nomination poteva averla, e tutto il resto non aveva senso.

I suoi pensieri andarono a Kathy Egmont Sharp. Non la vedeva da quando era partita per l'ospedale dell'Università della California a San Francisco. Non sapeva quali fossero le sue condizioni in quel momento, se aveva reagito positivamente alla terapia oppure no. La sua sensazione era che non avesse ancora reagito. Quanto era veramente malata, Kathy? Probabilmente molto malata, con o senza droghe. Forse non sarebbe mai stata dimessa dall'ospedale. D'altra parte... se lei voleva uscire, decise lui, avrebbe trovato il modo di farlo. Anche questo lo intuiva, e in modo ancora più chiaro. E allora tutto dipendeva da lei. Lei si era fatta internare, si era ricoverata di sua spontanea volontà, e ne sarebbe uscita... se mai ne fosse uscita... allo stesso modo. Nessuno poteva costringere Kathy... semplicemente non era quel tipo di persona... E quello, comprese lui, poteva essere un sintomo della sua malattia.

Si aprì la porta della stanza. Johnny distolse lo sguardo dallo schermo televisivo, e vide Claude St. Cyr in piedi all'ingresso. St. Cyr teneva in mano una pistola termica, puntata contro di lui, e gli chiese: «Dov'è Kathy?»

«Non lo so» disse Johnny. Lentamente, con cautela, si alzò in piedi.

«Sì che lo sai. E ti ucciderò se non me lo dici.»

«Perché?» disse lui, chiedendosi cosa avesse spinto St. Cyr fino a questo punto, fino a questo atto estremo.

«È sulla Terra?» continuò St. Cyr avvicinandosi e tenendogli ancora l'arma puntata contro.

«Sì» disse Johnny, con riluttanza.

«Dimmi dove si trova.»

«Che cosa vuoi fare?» chiese Johnny. «Non è da te, Claude. Tu hai sempre rispettato la legge.»

St. Cyr rispose: «Penso che la voce sia quella di Kathy. Adesso so che non è Louis; abbiamo questa informazione, ma oltre a questo possiamo solo tirare a indovinare. *Kathy è l'unica che conosco ad essere abbastanza pazza, abbastanza fusa.* Dimmi in quale ospedale si trova.»

«L'unico modo per sapere che non è Louis sarebbe quello di distruggerne il corpo.»

«Giusto» disse St. Cyr, annuendo.

Allora lo avete già fatto, capì improvvisamente Johnny. Avete trovato il mortuario giusto, siete arrivati a Herbert Schoenheit von Vogelsang. Era tutto finito.

La porta della stanza si aprì all'improvviso; un gruppo di delegati in festa, sostenitori di Gam, marciarono dentro, soffiando nelle trombette, tirando stelle filanti e portando enormi cartelli scritti a mano. St. Cyr si girò verso di loro, agitandogli contro la pistola... e Johnny Barefoot scattò subito oltre i delegati, attraversò la porta e uscì fuori nel corridoio. Fece di corsa il corridoio e un momento dopo si ritrovò nella grande sala centrale in cui era in pieno svolgimento la manifestazione a favore di Gam. Dagli altoparlanti fissati sul soffitto tuonava ossessivamente una voce:

«Vota per Gam, l'uomo che sono. Gam, Gam, vota per Gam, l'unico vero uomo; vota per Gam che realmente sono. Gam, Gam, Gam, lui è realmente *me...*»

Kathy, pensò, non puoi essere tu; non può essere. Corse fuori dalla sala, facendosi strada tra i delegati che danzavano in delirio, gli uomini e le donne con gli occhi spiritati, con i loro buffi cappelli, le bandierine che sventolavano... uscì sulla strada, dove

si trovavano le auto e gli elicotteri. Vari gruppi di persone si affollavano cercando di entrare.

Se sei tu, pensò, allora sei troppo malata per tornare indietro. Anche se lo vuoi, se è questa la tua volontà. Stavi aspettando che Louis morisse, vero? Ci odi? Oppure hai paura di noi? Cosa può spiegare quello che stai facendo... qual è la ragione?

Chiamò un elicottero con la scritta TAXI. «San Francisco» disse al pilota.

Forse non sei cosciente di quello che stai facendo, pensò. Forse si tratta di un processo autonomo, che sorge dal nostro inconscio. La tua mente si è scissa in due parti, una è quella che vediamo in superficie, l'altra è... quella che ascoltiamo.

Dovremmo sentirci in colpa per te? si chiese. Oppure dovremmo odiarti, avere paura? QUANTA SOFFERENZA PUOI PROVOCARE? Suppongo sia questo il vero problema. Io ti amo, pensò. In qualche modo, almeno. Provo affetto per te, e questa è una forma d'amore, non come lo posso provare per mia moglie o i miei figli, è più che altro una sorta di preoccupazione. Dannazione, pensò, è terribile. Forse St. Cyr si sbaglia; forse non sei tu.

L'elicottero cominciò a volteggiare verso il cielo, si innalzò sopra gli edifici e virò a ovest, con l'elica che girava alla massima velocità.

Giù in basso, di fronte alla sala della Convention, St. Cyr e Phil Harvey videro l'elicottero che si allontanava.

«Be', ha funzionato» disse St. Cyr. «L'ho costretto a partire. Suppongo che stia andando a Los Angeles o a San Francisco.»

Un secondo elicottero scivolò di fronte a loro, chiamato da Phil Harvey; i due entrarono e Harvey disse: «Vede il taxi che è appena decollato? Lo segua e non lo perda di vista. Ma non si faccia notare, se ci riesce.»

«Diamine,» disse il pilota «se io posso vederlo, anche lui può vedere me.» Ma fece scattare la leva e cominciò a salire. Con

tono scontroso, disse ad Harvey e St. Cyr: «Non mi piace fare queste cose; può essere pericoloso.»

«Accenda la radio, se vuole sentire qualcosa di pericoloso» gli rispose St. Cyr.

«Al diavolo!» fece il pilota disgustato. «La radio non funziona; c'è una specie di interferenza, come le macchie solari, o forse qualche radioamatore... ho perso un sacco di corse perché l'adde-
detto allo smistamento delle chiamate non riesce a contattarmi. Penso che la polizia dovrebbe fare qualcosa al riguardo, giusto?»

St. Cyr non disse nulla. Di fianco a lui, Harvey guardava l'elicottero che procedeva davanti al loro.

Quando ebbe raggiunto l'ospedale dell'Università della California a San Francisco, atterrando sul tetto dell'edificio principale, Johnny vide il secondo velivolo che girava in tondo, senza superarli, e capì che aveva visto giusto: era stato seguito. Ma non si preoccupò più di tanto. Non aveva importanza. Scendendo le scale, arrivò al terzo piano e si rivolse a un'infermiera. «Mi sa dire dov'è la signora Sharp?»

«Dovrà chiedere all'ingresso del reparto,» disse l'infermiera «e inoltre l'orario delle visite è alle...»

Andò avanti finché non trovò l'ingresso.

«La stanza della signora Sharp è la 309» gli disse l'anziana infermiera con gli occhiali. «Ma ha bisogno del permesso del dottor Gross per visitarla, e penso che in questo momento il dottore stia pranzando. Probabilmente non tornerà prima delle due. Se vuole aspettare...» Gli indicò una sala d'attesa.

«Grazie, aspetterò» disse lui. Attraversò la sala d'attesa e uscì dalla porta in fondo, percorse il corridoio guardando i numeri sulle porte fino a quando non trovò la stanza 309. Aprì la porta, entrò, si chiuse dietro la porta e si guardò intorno in cerca della ragazza. Il letto era vuoto.

«Kathy.»

Kathy era alla finestra, in vestaglia. Si voltò, mostrando un volto scaltro, reso espressivo dall'odio. Le sue labbra si mossero e, guardandolo intensamente, gli disse con voce piena di disgusto: «Io voglio Gam perché lui è me.» Sputandogli contro, avanzò lentamente verso di lui con le mani alzate, con le dita che si contorcevano. «Gam è un uomo, un *vero* uomo» sussurrò, e in quel momento vide sparire, negli occhi della donna, i residui dissolti della sua personalità. «Gam, Gam, Gam» sussurrò lei, e gli diede uno schiaffo.

Lui si ritrasse dicendo: «Allora sei tu. Claude St. Cyr aveva ragione. Okay, me ne vado.» Cercò a tentoni la porta dietro di lui, nel tentativo di aprirla. Il panico lo avvolse, come una folata di vento; l'unico suo pensiero era scappare via. «Kathy, lasciami andare» disse. Lei gli ficcò le unghie nella carne, sulla spalla, e gli rimase attaccata, guardandolo di sbieco in volto, sorridendogli.

«Sei morto» disse lei. «Vattene. Sento l'odore, l'odore della morte dentro di te.»

«Me ne vado» mormorò Johnny, e cercò di afferrare la maniglia della porta. Lei lo lasciò andare; lui vide balenare la sua mano destra, le unghie dirette contro il suo viso, forse i suoi occhi... si abbassò, e lei lo mancò. «Voglio andarmene» disse lui, coprendosi il volto con le braccia.

Kathy gli sussurrò: «Io sono Gam, io lo sono. Io sono l'unica che sono. Sono viva. Gam, viva.» Scoppiò in una risata. «Sì, lo sarò» disse lei, imitando perfettamente la sua voce. «Claude St. Cyr aveva ragione. Okay, me ne vado. Me ne vado. Me ne vado.» Ora si frapponeva tra lui e la porta. «La finestra» disse. «Fallo adesso, quello che volevi fare quando ti ho fermato.» Si avventò su di lui, e Johnny si ritrasse, passo dopo passo, fino a quando sentì il muro dietro la schiena.

«Tutto quest'odio» disse lui «esiste solo nella tua mente. Tutti ti vogliono bene; io ti voglio bene, Gam ti vuole bene, anche St. Cyr e Harvey. Che senso ha tutto questo?»

«Il punto è che io vi mostro ciò che siete realmente» rispose Kathy. «Ancora non lo sapete? Voi siete anche peggio di me. Non sto scherzando.»

«Perché hai finto di essere Louis?»

«Io sono Louis» disse Kathy. «Quando è morto, non è andato in semi-vita perché io l'ho fagocitato; lui è diventato me. Me lo aspettavo. Io e Alfonse avevamo preparato tutto, il trasmettitore con la cassetta già registrata... vi abbiamo fatto paura, vero? Siete tutti impauriti, avete paura di lui. Alfonse avrà la nomination, l'ha già ottenuta una volta: me lo sento, lo so.»

«Non ancora.»

«Non ci vorrà molto, e io sarò sua moglie.» Sorrise a Johnny. «E tu sarai morto, tu e gli altri.» Avvicinandosi, riattaccò la solita solfa: «Io sono Gam, io sono Louis e quando sarai morto sarò te, Johnny Barefoot, e tutti gli altri; vi fagociterò tutti.» Aprì la bocca e lui vide i suoi denti aguzzi, seghettati, bianchi come la morte.

«E regnerai sui morti» disse Johnny, e la colpì con tutte le forze, su un lato del volto, vicino alla mascella. Lei si girò all'indietro, cadde, e in un attimo era di nuovo in piedi e si avventava su di lui. Prima che potesse afferrarlo Johnny scappò via, scartando di lato. Intravide per un attimo i suoi lineamenti distorti, sbrindellati, rovinati dalla forza del suo colpo... ma proprio in quel momento si aprì la porta della stanza, e apparvero improvvisamente St. Cyr e Harvey, con due infermiere... Kathy si fermò, e lui fece altrettanto.

«Vieni, Barefoot» disse St. Cyr, con un cenno del capo.

Johnny attraversò la stanza e si unì a loro. Legando la fascia della vestaglia, Kathy disse in tono realistico: «Allora era tutto pianificato. Johnny doveva uccidermi, e voi altri sareste rimasti a godervi lo spettacolo.»

«Hanno un enorme trasmettitore là nello spazio» disse Johnny. «Ce l'hanno messo da tanto, forse anni fa. Hanno aspettato per tutto questo tempo che Louis morisse; forse alla fine lo

hanno ucciso loro. Il piano è che Gam ottenga la nomination e venga eletto, mentre tutti gli altri sono terrorizzati da quella trasmissione. Lei è malata, molto più malata di quanto pensassimo, perfino più malata di quanto pensaste *voi*. Ma tutto si svolgeva sotto una superficie di normalità oltre la quale non si vedeva nulla.»

St. Cyr si strinse nelle spalle: «Be', dovrà essere dichiarata pazza.» Era calmo ma, fatto insolito, parlava lentamente. «Il testamento ha nominato me come fiduciario; posso rappresentare la proprietà contro di lei, preparare i documenti per il suo internamento e poi produrli all'udienza in cui si dovrà decidere sulla sua sanità mentale.»

«Chiederò un processo con una giuria» disse Kathy. «Posso convincere una giuria della mia sanità mentale. È molto facile e poi ci sono già passata altre volte.»

«Forse,» replicò St. Cyr «ma comunque il trasmettitore cesserà la sua attività; a quel punto le autorità lo avranno raggiunto.»

«Ci vorranno mesi per raggiungerlo,» rispose Kathy «anche con la navicella più veloce. E allora l'elezione sarà conclusa: Alfonse sarà Presidente.»

St. Cyr lanciò un'occhiata a Johnny Barefoot. «Forse» mormorò.

«È per questo che l'abbiamo messo così lontano» spiegò Kathy. «Tutto grazie ai soldi di Alfonse e alla mia abilità; ho ereditato l'abilità di Louis... come potete constatare. Posso fare qualunque cosa. Niente è impossibile per me se lo voglio; devo solo volerlo *abbastanza*.»

«Volevi che mi suicidassi,» disse Johnny «ma io non l'ho fatto.»

«Lo avresti fatto» aggiunse Kathy «nell'arco di un minuto, se non fossero entrati loro.» Sembrava piuttosto calma, ora. «Ma lo farai, prima o poi; ti starò addosso. E non ti potrai nascondere; sai che vi seguirò e vi troverò, tutti e tre.» Il suo sguardo passò dall'uno all'altro, squadrandoli tutti e tre.

Harvey disse: «Anch'io ho un po' di potere e di ricchezze. Penso che possiamo battere Gam, anche se ottiene la nomination.»

«Tu hai il potere» disse Kathy «ma non l'immaginazione. Il potere da solo non basta. Non contro di me.» Parlò con calma, del tutto a suo agio.

«Andiamo» concluse Johnny, e si avviò lungo il corridoio, lontano dalla stanza 309 e da Kathy Egmont Sharp.

Johnny passeggiava su e giù per le strade ondulate di San Francisco, con le mani in tasca, ignorando gli edifici e le persone. Passeggiava senza guardare nulla, senza fermarsi. Il pomeriggio sfumò nella sera; si accesero le luci della città e lui ignorò anche quelle. Camminò, isolato dopo isolato, fino a quando sentì che i piedi gli facevano male e gli bruciavano, fino a quando si rese conto di essere molto affamato... erano quasi le dieci di sera e lui non aveva mangiato niente dal mattino. Allora si fermò e si guardò intorno.

Dov'erano Claude St. Cyr e Phil Harvey? Non riusciva a ricordare dove si erano lasciati; non ricordava neanche di aver lasciato l'ospedale. Ma Kathy sì, quella se la ricordava. Non avrebbe potuto scordarsene neanche volendo. Era troppo importante per poterlo mai dimenticare. Nessuno di coloro che avevano assistito alla scena, che avevano capito, avrebbe mai dimenticato.

Passando davanti a un'edicola vide i grandi titoli cubitali, neri di inchiostro.

GAM OTTIENE LA NOMINATION E PROMETTE UNA CAMPAGNA ELETTORALE ALL'ULTIMO SANGUE PER LE ELEZIONI DI NOVEMBRE

Allora c'è riuscito, pensò Johnny. Ce l'hanno fatta, tutti e due; hanno ottenuto quello che volevano. E ora... devono soltanto

sconfiggere Kent Margrave. E quella cosa là nello spazio, a una settimana-luce di distanza; sta ancora chiacchierando. E continuerà per mesi.

Vinceranno, capì improvvisamente.

Arrivato in un drugstore trovò una cabina del telefono; entrò, inserì delle monetine nella fessura e fece il numero di Sarah Belle, il suo numero di casa.

Il telefono fece click... e ricominciò la familiare voce monotona: «Gam a Novembre, Gam a Novembre; vinci con Gam, il Presidente Alfonse Gam, il nostro uomo... io sono per Gam. Io sono per Gam. Per GAM!» Johnny riagganciò e uscì dalla cabina. Era tutto inutile.

Al bancone del drugstore ordinò un sandwich e un caffè; stette lì seduto a mangiare meccanicamente, soddisfacendo le esigenze del corpo senza alcun piacere o desiderio, come se rispondesse a uno stimolo riflesso, finché il cibo fu finito e venne il momento di pagare il conto. Cosa posso fare? si chiese. Cosa possiamo fare? Tutti i mezzi di comunicazione sono fuori uso; qualcuno si è impadronito dei media. Hanno la radio, la TV, i giornali, il telefono, il telegrafo... tutto ciò che dipende dalla trasmissione a onde corte o da un circuito elettrico aperto. Si sono impadroniti di tutto. Non hanno lasciato nulla per noi, per l'opposizione, qualcosa con cui potremmo controbattere.

È la disfatta, pensò. È la cruda realtà che ci aspetta. E poi, quando sarà alla Casa Bianca, sarà la nostra... morte.

«Un dollaro e dieci» disse la ragazza al bancone.

Pagò il suo pasto e uscì dal drugstore. Quando vide un elicottero con la scritta TAXI volare a spirale sopra di lui, gli fece cenno.

«Mi porti a casa» disse.

«Okay, amico mio,» disse il pilota amabilmente «ma dov'è casa tua?»

Gli diede l'indirizzo di Chicago e poi si sistemò per il lungo viaggio. Stava mollando tutto, stava gettando la spugna, stava

tornando da Sarah Belle, da sua moglie e dai suoi figli. La lotta - per lui - era finita.

Quando lo vide sulla soglia di casa, Sarah Belle disse: «Dio mio, Johnny... hai un aspetto terribile!» Lei lo baciò e lo condusse dentro, nel caldo salotto di casa. «Pensavo che fossi fuori a festeggiare.»

«Festeggiare?» chiese lui con voce roca.

«Il tuo uomo ha ottenuto la nomination.» Andò ad accendere la caffettiera per lui.

«Oh, sì» disse lui, annuendo. «Giusto. Ero il suo PR; me l'ero dimenticato.»

«Meglio che ti stendi un po'» aggiunse Sarah Belle. «Johnny, non ti ho mai visto così giù; non capisco. Cosa ti è successo?»

Si sedette sul divano e si accese una sigaretta.

«Cosa posso fare per te?» chiese lei, ansiosa.

«Niente.»

«È quel Louis Sarapis, vero? Quello che salta fuori ovunque, in tutti i televisori e i telefoni. Sembra lui. Stavo parlando con i Nelson e hanno detto che è proprio la voce di Louis.»

«No» disse lui. «Non è Louis. Louis è morto.»

«Ma il suo periodo di semi-vita...»

«No» disse lui. «È morto. Ne sono sicuro.»

«Sai chi sono i Nelson, vero? È la nuova famiglia che si è trasferita nell'appartamento che...»

«Non ho voglia di parlare. O che qualcuno mi parli.»

Sarah Belle rimase in silenzio per un minuto, poi disse: «Hanno detto una cosa... ma suppongo che non ti farà piacere sentirla. I Nelson sono persone semplici, comuni... hanno detto che anche se Alfonse Gam avesse ottenuto la nomination, loro non l'avrebbero votato. È che proprio non gli piace Gam.»

Johnny fece un grugnito.

«Ti dispiace?» chiese Sarah Belle. «Penso che stiano reagendo alla pressione, la pressione che Louis sta esercitando alla TV

e al telefono; a loro proprio non importa. Penso che tu abbia esagerato nella tua campagna, Johnny.» Lo guardò esitante. «È la verità; dovevo dirtelo.»

Alzandosi in piedi, lui replicò: «Vado a fare una visita a Phil Harvey. Tornerò più tardi.»

Lei lo guardò mentre usciva, con gli occhi offuscati per la preoccupazione.

Quando lo fecero entrare a casa Harvey, trovò Phil e Gertrude Harvey e Claude St. Cyr seduti in salotto. Ognuno aveva un bicchiere in mano, ma nessuno dei tre diceva una parola. Harvey diede una rapida occhiata a Johnny, poi distolse lo sguardo.

«Ci arrendiamo?» chiese ad Harvey.

«Sono in contatto con Kent Margrave» rispose lui. «Cercheremo di abbattere il trasmettitore. Ma c'è una probabilità su un milione, a quella distanza. E anche con i missili più veloci ci vorrà un mese.»

«Ma almeno è qualcosa» disse Johnny. «Almeno sarebbe stato prima delle elezioni; avrebbero avuto diverse settimane di tempo per fare la campagna elettorale. «Margrave si rende conto della situazione?»

«Sì» disse Claude St. Cyr. «Gli abbiamo detto praticamente tutto.»

«Ma non basta» continuò Phil Harvey. «C'è ancora un'altra cosa che dobbiamo fare. Vuoi sapere cos'è? Vediamo chi sceglie il cerino più corto.» Indicò il tavolino; sopra c'erano tre fiammiferi, e uno di questi era rotto a metà. Phil Harvey aggiunse un quarto fiammifero, intero.

St. Cyr disse: «La prima dovrà essere Kathy. E il più presto possibile. E poi, se è necessario, Alfonse Gam.»

John Barefoot sentì un brivido di stanchezza e di freddo lungo tutto il corpo.

«Sceglie uno» disse Harvey, prendendo i quattro fiammiferi, rimescolandoli in mano e poi porgendo le quattro capocchie alle

persone presenti nella stanza. «Dai, Johnny. Sei venuto per ultimo, per cui ti farò scegliere per primo.»

«No, io no» disse lui.

«Allora faremo l'estrazione senza di te» disse Gertrude Harvey, e scelse un fiammifero. Phil porse quelli che rimanevano a St. Cyr e anche lui ne scelse uno. Due rimasero in mano a Phil Harvey.

«Io l'amavo» disse Johnny. «L'amo ancora.»

Annuendo, Phil Harvey rispose: «Sì, lo so.»

Sentendosi un peso sul cuore, Johnny disse: «Okay, estrarrò anch'io.» Si avvicinò e scelse uno dei due fiammiferi.

Era quello corto.

«L'ho preso io. Tocca a me» disse.

«Lo puoi fare?» gli chiese Claude St. Cyr.

Rimase silenzioso per un po', poi si strinse nelle spalle e disse: «Certo che posso. Perché no?» Perché no? si chiese. Una donna di cui mi stavo innamorando; certo che posso ammazzarla. Perché si deve fare. Non abbiamo altra via di scampo.

«Potrebbe non essere così difficile come pensiamo» disse St. Cyr.

«Abbiamo consultato alcuni dei tecnici di Phil e ne abbiamo ricavato dei consigli interessanti. Gran parte delle loro trasmissioni vengono da un posto vicino, che non dista certo una settimana-luce. E ti dico anche come facciamo a saperlo. Le loro trasmissioni hanno tenuto conto dell'evolversi degli eventi. Ad esempio, il tuo tentativo di suicidio all'Hotel Antler. *Non c'è stato alcun lasso di tempo in quella occasione, né in nessun'altra.*»

«Per cui, Johnny, non sono esseri soprannaturali» disse Gertrude Harvey.

«Allora la prima cosa da fare» continuò St. Cyr «è trovare la loro base qui sulla Terra o almeno nel sistema solare. Potrebbe essere il ranch di galline faraone di Gam su Io. Prova là, se scopri che lei ha lasciato l'ospedale.»

«Okay» disse Johnny, annuendo leggermente.

«Che ne dici di un drink?» propose Phil Harvey.

Johnny annuì.

Bevvero tutti e quattro, seduti in circolo, lentamente e in silenzio.

«Hai una pistola?» gli chiese St. Cyr.

«Sì.» Alzandosi in piedi, posò il bicchiere.

«Buona fortuna» disse Gertrude alle sue spalle.

Johnny aprì la porta d'ingresso e uscì fuori da solo nella buia, fredda sera.